ANNO 57 MATTINO TORINO Giovedì 5 Luglio 1923 MATTINO NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
	Italia e Colonie	L. 50 —	26,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 115 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Come la riforma elettorale giunge alla Camera

Giolitti contro la lista rigida

Roma, 4, notte.

E' oggi avvenuta a Montecitorio l'affissione dell'ordine del giorno per la prima seduta del 9 luglio, ordine del giorno che segna ufficialmente l'entrata in campagna per la ripresa parlamentare. Sono subito cominciate le iscrizioni degli oratori, 21 finora: Petrillo, Celesia, Angelo Mauri, Paolo Cappa, Lorusso, Gronchi, Matteotti, Bresciani, Girardini, Persico, Terzaghi, Ciogolani, D'Alessio, Camera, Ciriani, Turati, Chiesa, Bugianchino, Bavaria, Baldesi, Galassi. Non è ancora certo se la discussione sulla riforma elettorale comincerà lunedì ovvero il giorno successivo, non essendo ancora stabilito se, dopo la commemorazione del vice-presidente della Camera on. Pietravalle, assassinato a Napoli, verrà tolta la seduta in segno di lutto. In ogni modo, prima dell'inizio della discussione sulla riforma elettorale, la Camera dovrà rinnovare la votazione a scrutinio segreto della legge sulle tariffe doganali, votazione riuscita nulla nell'ultima seduta della Camera per mancanza del numero legale. La pubblicazione oggi avvenuta delle relazioni di maggioranza e di minoranza al progetto di riforma elettorale non dà luogo a discussioni, poichè se ne era preveduto il contenuto.

Si è fatto un grande parlare, stasera, negli ambienti parlamentari, per la dichiarazione fatta oggi nella seduta della Commissione dei 18 dell'on. Giolitti, il quale ha dichiarato di riservarsi, durante la prossima discussione alla Camera, libertà di azione nei riguardi della lista rigida, poichè ritiene preferibile la lista mobile proposta dal Governo. A tale dichiarazione si sono voluti attribuire a Montecitorio significati reconditi, che non corrispondono assolutamente al vero. Giova notare che la proposta della lista rigida è partita dalla Commissione, quindi la dichiarazione dell'on. Giolitti non ferisce in alcun modo il tenore della proposta ministeriale su tale punto. Anzi, l'on. Giolitti, al quale si è associato l'on. Fera per ragioni puramente intrinseche, ha ritenuto preferibile il primitivo testo proposto dal Governo. La questione, d'altra parte, darà luogo ad una vivace discussione alla Camera.

Per i primi giorni della prossima settimana si riuniranno i vari gruppi parlamentari per l'assegnazione degli oratori sulla legge. Circa l'atteggiamento dei popolari rimane immutato lo schieramento del gruppo parlamentare all'opposizione. Anche dopo gli inviti della stampa ufficiosa che richiede a don Sturzo ed ai suoi seguaci di assumere un atteggiamento reciso di opposizione oppure di desistere dalla lotta, si risponde nelle sfere autorizzate del Partito popolare che, per quanto riguarda la legge elettorale, il gruppo popolare si mantiene chiaramente e recisamente, nel suo insieme, contrario alla riforma come è proposta dal Governo e dalla maggioranza della Commissione dei 18.

S.

L'ultima seduta dei 18

Roma, 4, notte.

La Commissione dei 18 si è riunita oggi alle ore 16 in seduta plenaria, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, per l'esame della riforma elettorale. Erano assenti gli onorevoli Salandra, Orlando, Di Scalea e Falcioni. Sul verbale della seduta precedente l'on. Giolitti dichiara che, riesaminata meglio per suo conto la questione della rigidità della lista, per i suoi molteplici inconvenienti, non può approvarla e si riserva di conseguenza ogni libertà di azione nella discussione parlamentare. L'on. Fera si associa alle considerazioni dell'on. Giolitti, riservandosi esso pure libertà di azione.

Chiesa: — Ecco due dichiarazioni che dimostrano quanto di errato vi sia nel disegno di legge.

Il servizio d'ordine e i certificati

Per i sott'ufficiali dell'esercito e dell'armata, l'on. Paolucci ripropone che sia abolita la sospensione del voto, fissata dall'articolo 3. Illustra le ragioni già note di tale proposta che è approvata all'unanimità. L'on. Turati esprime il voto che, durante il periodo elettorale, la tutela dell'ordine pubblico sia esercitata solo dai R. carabinieri e non dalla milizia volontaria e dai partiti. L'on. Fera vorrebbe che il Governo dicesse con chiarezza quale garanzia intende dare per la tutela dell'ordine pubblico durante le elezioni. E' favorevole alla proposta dell'on. Turati, suggerendo però di limitarla al periodo delle operazioni elettorali. L'on. Micheli chiede che la milizia volontaria sia esonerata dalle operazioni di P. S. nelle giornate di sabato e domenica durante le elezioni. L'on. Bonomi chiede invece che tale esonero si estenda a tutto il periodo elettorale ed a tutte le milizie volontarie. L'on. De Gasperi si associa alla proposta dell'on. Micheli. Contro tale proposta parlano gli onorevoli Terzaghi, Casertano e Giolitti. Dopo ampia discussione viene messo in votazione l'ordine del giorno dell'on. Bonomi e ripresentato dall'on. Turati. Viene respinto con l'astensione dal voto degli onorevoli Micheli e De Gasperi.

L'on. Micheli presenta quindi la seguente proposta di emendamento all'articolo 2 del disegno di legge governativo: «In omaggio ai precedenti della Camera dei deputati ed alle ripetute affermazioni dei vari partiti politici, si propone che l'articolo 2 della legge 2 settembre 1919, sia modificato come segue: «Art. 2: Sono elettori tutti i cittadini di ambo i sessi, che abbiano compiuto 21 anno di età o li compiano non più tardi del 31 maggio dell'anno in cui ha luogo la revisione delle liste». La proposta, dopo breve discussione, è rinviata a quando sarà esaminato dalla Camera il primo articolo dell'altro progetto governativo per l'elettorato amministrativo femminile.

L'on. Micheli fa anche la seguente proposta, ispirata al concetto di ottenere più ampi termini per la consegna dei certificati elettorali:

«Art. 39. — Entro il decimo giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto di convocazione del collegio elettorale, a cura del Sindaco, saranno preparati i certificati d'iscrizione nelle liste elettorali e sarà altresì provveduto perchè essi siano consegnati agli elettori entro il ventesimo giorno da quello della pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi elettorali. Il certificato in carta bianca indica il collegio e la sezione alla quale l'elettore appartiene, il luogo della riunione, il giorno, e l'ora della votazione. Per gli elettori residenti nel Comune la consegna del certificato è constatata mediante ricevuta dell'elettore o di persona della sua famiglia o addetta al suo servizio. Quando la persona a cui fu fatta la consegna non possa o non voglia rilasciare ricevuta, il messo la sostituisce con la sua dichiarazione. Per gli elettori residenti fuori del Comune i certificati vengono rimessi dall'ufficio municipale a mezzo del sindaco del Comune di loro residenza quante volte sia riconosciuta. Gli elettori, a partire dal ventunesimo giorno fino al giorno antecedente alle elezioni, e nel giorno stesso delle elezioni, possono personalmente e senza annotazione in apposito registro ritirare il certificato di iscrizione nella lista qualora non lo abbiano ricevuto. Quando il certificato vada perduto o sia divenuto inservibile l'elettore ha diritto, presentandosi personalmente nei cinque giorni antecedenti le elezioni e nel giorno stesso delle elezioni e contro annotazione in apposito registro, di ottenerne dal sindaco un altro su carta verde sul quale deve dichiararsi che è un duplicato. Al fine del presente articolo l'ufficio comunale resta aperto quotidianamente dal 21.o giorno antecedente l'elezione e nel giorno stesso della votazione almeno dalle ore 9 alle 17. Il sindaco, il segretario comunale e gli impiegati addetti all'ufficio della distribuzione dei certificati che contravvengano alle presenti disposizioni sono punibili di multa da lire trecento a lire 900 da applicarsi dal pretore su denunzia degli elettori interessati».

L'on. Casertano dichiara di ritenere giusta la preoccupazione dalla quale è mosso l'on. Micheli ed accetta la modificazione presentata in linea di massima da introdurre nel testo della legge. Ritiene però sufficiente cominciare dal trentesimo giorno dalla convocazione dei comizi per la consegna dei certificati elettorali. La proposta viene approvata. Si incarica il relatore di compilare l'articolo, tenendo conto della modifica approvata. L'on. De Gasperi si riserva di presentare in sede di discussione alla Camera una sua proposta per il voto obbligatorio.

La scheda di Stato

La Commissione discute quindi la scheda di Stato. Vengono introdotti i tecnici comm. Bartoli, direttore delle Officine Carte Valori di Torino, ed il Direttore della Tipografia della Camera dei deputati. Essi fanno rilevare le difficoltà di vario ordine che si presentano per la preparazione, la stampa, il trasferimento e l'incollatura di 18 milioni di schede. Occorre almeno un mese. L'on. Chiesa insiste nella sua proposta di una scheda tipo biglietto postale. La proposta non viene approvata. Si decide di protrarre il termine generale della convocazione dei comizi dal decreto di scioglimento della Camera da 60 a 70 giorni. Si decide inoltre di raccomandare al Governo che il lavoro delle schede venga affidato a vari stabilimenti. La scheda di Stato avrà la forma di un modulo telegrafico. I simboli saranno ai lati. In mezzo vi saranno tre righe per le preferenze. La scheda di Stato avrà un tallloncino dentellato per impedire la scheda girante ed un lembo esterno per l'incollatura. Avrà inoltre un fondo nero per impedire la trasparenza. Si è escluso per la confezione delle schede la carta filigranata. Invece del cognome si potrà scrivere il numero col quale nella lista è graduato il candidato che si vuole preferire. Il tipo di scheda viene quindi approvato definitivamente.

Il relatore on. Casertano dichiara poi che il Governo non ha approvato alcuna modifica nella tabella delle circoscrizioni annessa al disegno di legge. Le proposte quindi degli on. Orano, Fera e Micheli non potranno formare altro che oggetto di discussione alla Camera. Com'è noto l'on. Orano proponeva che la Sardegna fosse divisa in due circoscrizioni: Cagliari e Sassari; l'on. Fera che la Basilicata facesse circoscrizione a sè e l'on. Micheli che fosse salva l'unità del Sannio. L'on. Fera si riserva libertà di azione per tutta la legge perchè per lui la questione delle circoscrizioni è sostanziale. Gli on. Lazzari, Graziadei e Chiesa dichiarano poi che presenteranno separatamente degli allegati alla relazione di minoranza Bonomi-Micheli. La Commissione approva senz'altro la relazione di maggioranza già presentata dall'on. Casertano, dandole per letta; e quindi si scioglie.

Si riunisce subito dopo il Comitato di minoranza, composto degli on. Micheli, Bonomi, Lazzari, Chiesa, Turati e Graziadei. Il Comitato approva la relazione degli on. Bonomi e Micheli.

La relazione della maggioranza

La relazione della maggioranza sostiene la bontà dei principî informatori del progetto di legge, ne combatte le opposizioni e ne illustra gli emendamenti che non contraddicono al fondamento del progetto stesso. La relazione consta di cinque capitoli così distinti: 1.o Necessità della riforma dopo il fallito esperimento della proporzionale. 2.o Punti fondamentali del nuovo sistema: a) collegio nazionale; b) circoscrizioni regionali; c) limitazione del voto; d) applicazione del metodo proporzionale alle minoranze. 3.o Limite di età per conseguire la eleggibilità. 4.o Garanzie procedurali: a) scheda di Stato; b) tessera di identificazione; c) presidenza dei seggi; d) votazione nella cabina; e) anticipazione dell'ora di votazione; f) garanzia dei verbali. 5.o Eleggibilità e incompatibilità.

Il relatore rileva poi le diverse ragioni per le quali l'esperimento della proporzionale è fallito. L'on. Casertano ricorda che in due anni e mezzo di proporzionale abbiamo avuto 8 ministeri, l'attività legislativa, pure durante l'impero della proporzionale, è stata deficiente. Nella XX legislatura si ebbero 399 sedute, nella XXI 552, nella XXII 571, nella XXIII 557, nella XXIV 391, nella XXV 120 e in quella in corso 195. A ciò bisogna aggiungere la scarsa entità legislativa.

La proporzionale, secondo giustamente pensarono i suoi fautori, doveva servire a rafforzare i partiti che c'erano, o a crearne dove non c'erano, ma alla prova è servita per indebolire i partiti rappresentati dalle liste autorizzando, anzi rendendo necessaria la lotta fra candidati della stessa lista per cui la conquista del quoziente è divenuto premio a candidati che ebbero l'impronta più degli accordi più turpi che imbastirono a beneficio proprio e a danno dei compagni in lotta. Tuttavia, a prescindere dagli innegabili difetti del meccanismo della proporzionale adottata, autorizzando il libero delle preferenze e delle aggiunzioni per la conquista del quoziente, si finiva coll'allontanare i migliori elementi dalla competizione elettorale a far disertare le urne, come è provato dalla discesa impressionante della media degli elettori votanti. Necessità dunque di studiare un sistema che, eliminando i difetti della legge in vigore, permetta la formazione di una maggioranza omogenea necessaria alla funzione del Parlamento e del Governo nel paese. Il metodo proposto della lista prevalente in confronto ad altre liste ha i suoi precedenti nell'uguale sistema adoperato per le elezioni amministrative da più di 25 anni senza inconvenienti; nella riforma votata dalla Camera italiana il 22 novembre 1921, in un progetto di parte socialista che attribuiva alla lista in prevalenza i 2/3 dei posti, stessa prevalenza che è seguita in Inghilterra. Questo meccanismo è stato perfezionato assicurando alle minoranze il terzo dei posti e conservando a tutte le circoscrizioni il numero fisso dei deputati loro assegnati.

Dopo avere risposto alle principali obbiezioni mosse al sistema, la relazione soggiunge:

Nella seduta del 4 maggio 1920 gli on. Matteotti, Casalini, Turati, Grassi, Baccì, Sabbini presentarono un disegno di legge per l'introduzione della proporzionale nell'elettorato amministrativo con che però fosse rispettato il bisogno di costituire una maggioranza omogenea, necessaria al funzionamento dell'amministrazione come fu spiegato dalla relazione dei proponenti. Il meccanismo proposto era questo: 2/3 alla lista che conseguiva il maggior numero dei voti 1/3 diviso fra le altre liste con metodo proporzionale. Niente altro di quello che ora propone il Governo. E quando, nella discussione parlamentare che ne seguì, il deputato Drago domandò di conoscere che metodo fosse quello proposto, un proponente rispose che era metodo prettamente italiano. La Commissione parlamentare creata allora per lo studio di quel disegno di legge nell'intento di dare forza alle minoranze propose di ridurre la proporzione della maggioranza al 3/5. La Camera, nella seduta del 23 novembre 1921, votò la proposta della Commissione mentre respinse l'altra proposta di parte socialista che intendeva aumentare la maggioranza da 2/5 a 7/10 formulata dagli on. Vacirca, Smorti, Bacci, Argentieri, Salvadori, Luzzi, Grandi, Ferdinando Monici, Canevari nel modo seguente: «La lista che avrà ottenuto il maggior numero di voti, qualunque esso sia avrà assegnati i 7/10 dei posti». Il ricordo è sembrato un po' amaro agli on. Turati e Bonomi che in seno alla Commissione credettero spiegare la differenza che passa fra elezioni amministrative e politiche per giustificare la proposta di allora e il giudizio allarmistico di oggi, ma la verità è che se una compagine omogenea occorre per il funzionamento dell'amministrazione comunale a fortiori tale compagine è necessaria per il funzionamento dell'assemblea legislativa e per il Governo del paese.

Checchè possano essere irreducibili gli avversari della legge la maggioranza della Commissione fu, nelle sue frequenti modificazioni al disegno di legge ministeriale, ispirata al proposito costante di ammettere tutti quegli opportuni temperamenti che valessero alla tutela migliore delle minoranze. Così, per rendere possibile a partiti che non potessero disporre di una larga base, ammise che il minimo dei candidati circoscrizionali potesse ridursi dal terzo dei posti assegnati alla circoscrizione soltanto a tre, così egualmente ridusse il numero massimo dei presentatori di lista da 1000 a 300 e il numero minimo da 300 a 200. Così ammise che l'accettazione di una candidatura di un assente dal Regno potesse farsi colla presenza autentica del regio console; così infine all'articolo si determina che i posti vuoti nelle liste di maggioranza anteriormente allo scrutinio vadano a beneficio della minoranza. L'on. Casertano da conto delle vivaci discussioni per il voto alla milizia nazionale e per il non voto ai disertori. Conclude il relatore che il fare una buona legge elettorale non giova se l'applicazione non è parimenti buona. Fondamento per una retta applicazione della legge elettorale sono la sincerità, la libertà di voto che la Commissione concorde invoca da partiti, popolo e Governo.

La relazione della minoranza

E' stata distribuita la relazione Bonomi-Micheli di minoranza per la riforma elettorale. Eccone i punti più salienti:

La minoranza della Commissione inizia la sua relazione premettendo che «sente il dovere di riferire alla Camera le ragioni per le quali, in un momento di tanta importanza, che trascende la contingenza dell'ora, si è profondamente divisa dalla maggioranza della Commissione. La proposta riforma elettorale, così come è formulata, non si ispira ad alcuno dei grandi principî democratici dei quali si è disputato di recente in tutte le grandi democrazie di Europa, prima, durante e dopo la guerra, in tutti i paesi dell'Europa centrale ed occidentale. La lotta fra l'antico sistema di maggioranza ed il nuovo sistema proporzionale ha occupato la scena politica dando al sistema proporzionale la vittoria in pieno in quasi tutta l'Europa continentale e serrando da presso le ultime resistenze dell'Inghilterra che non potrà sottrarsi a quella che è la prevalente volontà del suo maggior partito».

La relazione si diffonde quindi nella critica al sistema proposto «che non mira nemmeno ad instaurare il sistema maggioritario, di questo sistema che è prevalso per lungo tempo in Europa e che ancora esiste in Inghilterra». La Commissione tocca quindi da vicino la questione del collegio nazionale «che sopporrebbe tutta la nazione costituita in un unico collegio: liste di candidati per tutta la nazione dovrebbero essere presentate al corpo nazionale che senza nessuna preoccupazione localistica dovrebbe scegliere i candidati. Allifora, ma allora soltanto, si eviterebbe quello spezzettamento del suffragio in altrettanti circoscrizioni o collegi. Ma il sistema che oggi è proposto non arriva a costituire tutta la nazione in collegio nazionale. I commissari di minoranza scrivono che tutte queste osservazioni essi hanno fatto perchè vogliono che resti ben chiaro che come non ci si può appellare ai principî maggioritari e proporzionali, così non ci si può riferire al collegio nazionale e coprire con questa bandiera il sistema del tutto nuovo empirico».

La relazione dice che non tutti i commissari di minoranza sono disposti ad assolvere la proporzionale da ogni influenza sulle difficoltà del Governo, ma tutti concordano nel ricordare che le accuse a tale sistema elettorale si sono alzate da tutti i settori della Camera quando si trattò, nel 1919, di condannare a morte il sistema maggioritario uninominale e dopo le prime elezioni proporzionalistiche del 1919. In un'ora critica per le condizioni esterne e interne del paese, la Camera potè esprimere senza alcun travaglio un Governo durato un intero anno. Dopo le seconde elezioni proporzionalistiche del 1921 la maggiore instabilità del Governo e le lunghe crisi di Governo sono dipese non dalla composizione numerica dei partiti nella Camera ma dal fatto che non solo l'estrema sinistra si era mantenuta nella sua costante opposizione al Governo ma la nuova frazione fascista era entrata in Parlamento non per inalverarsi nel regime ma per preparare al di fuori quello che la relazione di minoranza chiama la nemesi storica del fascismo distruggitore e restauratore. «Dette ciò — continua la relazione — per ristabilire la verità storica noi affermiamo che il proposito di creare un Governo di partito sorretto da una grandissima maggioranza di partiti è contrario alle più chiare tendenze dell'evoluzione politica. Col presente disegno di legge si assegnano i due terzi dell'assemblea alla lista che prevale su ciascun'altra concorrente; solo i grandi partiti di masse potranno così conquistare il Governo e noi avremo l'onnipotenza degli organizzatori di partiti. Esclusa la varietà dei partiti, si viene a ridurre la funzione del capo dello Stato e la funzione del Parlamento ad una pura registrazione della volontà del partito dominante». La relazione rileva quindi che col sistema proposto a parità di territorio, di popolazione e di iscritti e di votanti, si avranno deputati eletti con quozienti differentissimi e tali differenze saranno sensibilissime fra deputati della maggioranza parlamentare e della minoranza. Circa l'applicazione della legge la relazione dice che, il Governo volendo assicurarsi una formidabile maggioranza presentera in tutte le circoscrizioni una lista completa, tale da assicurarsi un'immancabile vittoria. La relazione conclude dicendo che la minoranza della Commissione se può essere scissa nella valutazione del momento politico è però concorde nel ritenere che si debba contestare ogni riforma del sistema elettorale tale che possa compromettere l'avvenire.

Il prossimo gran Consiglio fascista

Roma, 4, notte.

Alle ore 22 del giorno 12 corrente si aprirà la sessione di luglio del Gran consiglio del fascismo italiano; sessione che la 3.a dalla rivoluzione di ottobre. Le sedute si terranno a palazzo Viminale tutte le sere dalle ore 22 alle ore 24 sino ad esaurimento completo dell'ordine del giorno del giorno che reca i seguenti comma: 1.o Situazione politica del fascismo (relat. Bianchi); 2.o situazione militare del fascismo (relat. De Bono); 3.o situazione sindacale del fascismo (relat. Rossoni); 4.o situazione cooperativa del fascismo (relat. Postiglione); 5.o situazione dei fasci all'estero (relat. Bastianini). La sessione di luglio del Gran Consiglio sarà eccezionalmente importante e durerà parecchi giorni. La seduta del 12 si aprirà con una relazione del Duce del fascismo e Capo del governo fascista. Per le sere del 13 e del 15 sono convocati a Roma, per riferire al Gran Consiglio, i fiduciari provinciali fascisti. La mattina del 18 avrà luogo al palazzo Chigi, tenuto dall'on. Mussolini, il gran rapporto di tutti i comandanti generali della Milizia.

(Stefani).

La Ruhr costa alla Francia

50 milioni al mese

La crisi... fra l'orale e lo scritto — Il Belgio redarguito per aver lasciato un foglio al Foreign Office — Il «Temps» invoca trattative separate con la Germania — L'idea dell'inchiesta sulla Sarre abbandonata.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Per quanto i giornali facciano del loro meglio per calmare le inquietudini e diffondere un certo ottimismo, non si vede ancora su quali basi un ritorno di ottimismo potrebbe fondarsi. E' cosa infosa, ormai, che i colloqui di lunedì e di martedì al Foreign Office furono cordiali; ma si vorrebbe sapere quando mai i diplomatici ebbero l'abitudine di manifestare i propri sentimenti gettandosi dei calamai sulla testa.

La verità è che sino a questo momento la barca dei negoziati franco-inglesi non è uscita dalla secca del dissidio fra l'orale e lo scritto. Il barone Moncheur credette ieri di mettere dell'olio sulla piaga lasciando a lord Curzon, prima di ritirarsi, un pezzo di carta in mano: era un mezzo termine che, con un po' di elasticità di spirito, avrebbe potuto venire adottato anche dal conte di Saint Aulaire. Discutere oralmente, rispondere oralmente, sta bene: ma al momento di levare la seduta, mettere sul tavolo un pro-memoria che potesse stamane servire al capo del Foreign Office per la propria relazione in Consiglio dei ministri. Così tutti avrebbero potuto dichiararsi soddisfatti e passare di concerto al capitolo seguente. Ma nossignore: non soltanto l'ambasciatore francese si ritirò senza avere lasciato a lord Curzon il minimo foglio, ma il fatto che l'ambasciatore belga glielo avesse lasciato venne subito rilevato a Parigi come una debolezza e un atto di indisciplina, tanto che nelle prime ore del pomeriggio di oggi i circoli governativi di Bruxelles si sono sentiti nell'obbligo di diramare ufficiosamente la notizia che il documento incriminato non costituisce affatto una risposta scritta, ma un puro e semplice foglio di appunti, che il diplomatico belga si credette autorizzato a lasciare al ministro britannico a titolo strettamente personale. Se non è zuppa è pan bagnato. Ma ciò vi fa subito vedere, accanto al persistente desiderio di Bruxelles di aderire alle vedute londinesi, il persistente proposito di Parigi di tirare in lungo una difficoltà dalla quale sarebbe stato relativamente facile uscire, e il cui prolungarsi complica le cose che avrebbero invece tanto bisogno di essere semplificate.

Naturalmente, da questo particolare che esorbita ormai dal protocollo, non è difficile indurre di quanto poco il colloquio di ieri abbia fatto progredire la situazione. Il *Temps* — ridotto anch'esso, in seguito al silenzio rigoroso mantenuto e voluto dal Governo, alle congetture e alle induzioni — lo riconosce questa sera trovando nell'articolo odierno del *Daily Telegraph* la prova che gli argomenti forniti dal conte di Saint Aulaire, ossia «gli argomenti del buon senso e della buona fede», non sono apprezzati a Londra nel loro giusto valore. Senonchè, il grave organo della sera ne trae occasione per spronare la Francia a lasciare la dialettica per l'azione e consigliarle, fra le righe, d'intavolare dal canto suo trattative separate con la Germania nel caso che l'Inghilterra insista nel mettersi per questa strada.

«Noi abbiamo da fare — scrive il *Temps* — con dei secondi fini. Per difenderci dai loro effetti ci vuole qualche cosa di più che una argomentazione modello. Ci vuole una politica attiva. La politica inglese non ci dà essa l'esempio dell'attività? Non si sente la sua influenza nel discorso pronunziato ieri dall'on. Mussolini? Non è a Londra che i giornali parlano e riparlano di concludere un accordo separato con la Germania?».

La rappresaglia invocata dal *Temps* ha naturalmente un peso relativo, dato che tanto a Parigi come a Londra le voci più serie non cessano di prospettare, in contrasto con queste velleità d'indipendenza, la scarsa probabilità che il problema delle riparazioni possa mai venire risolto al l'infuori di uno stretto accordo fra l'insieme dei creditori. Ma che la controversia si valga ancora di tali armi polemiche, è segno evidente che non siamo ancora giunti sul declivio discendente della crisi.

Il solo sintomo favorevole della giornata è l'abbandono da parte della Lega delle Nazioni dell'idea di nominare una Commissione d'inchiesta sull'amministrazione della Sarre, avvenimento che viene interpretato qui come una prova che l'Inghilterra non voglia aumentare oltre il necessario la superficie di attrito con la Francia. Intanto, nella Ruhr nulla di mutato; e sull'*Oeuvre* di stamane Roberto De Jouvenel stabilisce, con le cifre alla mano, che l'occupazione costa all'erario francese, contrariamente alle affermazioni portate alla tribuna dal capo del Governo e dal senatore Beranger, cinquanta milioni di franchi al mese.

G. P.

Due visite del Nunzio apostolico al Cancelliere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

L'intervento diretto del Papa nella questione della Ruhr, per quanto ispirato solo da cristiana pietà, sembra nei circoli politici di Berlino un fatto di grande importanza politica, tanto dal punto di vista interno, quanto dal punto di vista estero, e suscita appassionati commenti. — E' la prima volta — si osserva — che il Vaticano, non solo prende apertamente posizione rispetto a quello che avviene nel territorio occupato, ma giunge al punto, per mezzo del suo rappresentante, di dare consigli e suggerimenti di ordine attivo al Cancelliere, suggerimenti che potranno benissimo determinare un particolare atteggiamento del Governo tedesco di fronte al partiti ed al paese.

Si può dire che il Papa abbia messo il dito sopra la piaga aperta della politica governativa nei territori occupati. Nonostante le parole del Cancelliere — «Siamo soli di fronte a tutto il mondo» — la Germania tiene assai al giudizio della più alta autorità mondiale sulla giustezza della propria causa, ed il rimprovero del Papa per gli atti di sabotaggio nella Ruhr le tocca assai più davvicino di quello che a prima vista si potrebbe credere con un esame superficiale della situazione. Per altro riguardo è noto come da parecchio tempo molti organi tedeschi, i meno sciovinisti, protestassero contro la forma di violenza assunta dalla cosiddetta resistenza passiva, e la maggior parte delle volte da parte di elementi estranei alla popolazione dei territori occupati, forma di violenza che ha finito poi per compromettere la buona fama tedesca e la sorte della resistenza stessa.

Da molte parti si chiede che il Governo si decida a condannare apertamente tutti questi atti di resistenza attiva e di violenza, e a contenere la resistenza passiva nei limiti che lo stesso Cancelliere ha stabilito e fissato nel suo discorso di Koenigsberg. Il discorso che il Cancelliere tenne la domenica passata a Koenigsberg fu assai importante. Per la prima volta Cuno affermò che «la resistenza passiva non doveva essere condotta sino all'estremo, ma doveva avere per iscopo una rapida soluzione della questione delle riparazioni, e doveva arrestarsi nel momento in cui gli interessi delle popolazioni tedesche potessero esserne danneggiati». Tale discorso, per il suo carattere conciliativo, fu lasciato volentieri senza eco dalla stampa tedesca, e da parte di qualche circolo di destra si mossero invece rimproveri al Cancelliere.

I circoli ed i giornali di destra, che avevano segnalato con vivaci colori la delusione della Francia per la nota del Papa, credono che il telegramma di mons. Gasparri e le visite di mons. Pacelli al Cancelliere — oggi il nunzio pontificio si è recato due volte da Cuno — si debbono ora attribuire a manovre francesi presso il Vaticano. La *Deutsche Tages Zeitung* si esprime in questo senso. Poi soggiunge: «Non è chiaro se il Papa condanni tutti gli atti energici della difesa, come sarebbero le interruzioni di comunicazioni, i tagli di ponti, ecc., oppure soltanto gli attacchi alle truppe delle Potenze occupanti». Il giornale si fa eco dello stato d'animo prevalente nei circoli reazionari, ed esprime il timore che si ponga fine a questa resistenza attiva, o si minacci di ridurre la resistenza passiva entro confini troppo modesti. «Non ripetiamo l'errore del 1918 — conclude la *Deutsche Tages Zeitung* — quando, per obbedire a dannose ideologie wilsoniane, ci fu imposto di abbandonare la guerra dei sottomarini...».

Sui colloqui che mons. Pacelli ha avuto oggi col Cancelliere, ufficialmente non si sa nulla. La visita fatta stamane dal Nunzio al Cancelliere si è limitata ad un semplice contatto. Nel secondo colloquio mons. Pacelli ha fatto invece presente al Cancelliere il desiderio del Pontefice, che il Governo prenda una netta posizione di fronte agli atti di sabotaggio. I colloqui non sono terminati. Essi continueranno domani; e quello di domani sarà l'ultima giornata degli incontri fra le due personalità. Non è improbabile che il Cancelliere aderisca all'invito rivoltogli dal Santo Padre; tanto più che esso coincide col concorde pensiero manifestato nella riunione tenuta la scorsa settimana dalla frazione del partito socialista del Reichstag. Si ritiene poi probabile che il Cancelliere nel corso di questa stessa settimana pubblicherà una dichiarazione ufficiale, che esprimerà al paese il suo punto di vista sulla questione.

Nella seduta tenuta ieri dai deputati del Reichstag dei territori occupati, è stato deciso di invitare il Governo a prendere posizione contro gli atti di sabotaggio, «i quali — dice l'ordine del giorno — danneggiano soltanto le popolazioni tedesche, e compromettono la stessa causa della resistenza passiva».

Il Cancelliere ha ricevuto nel corso della giornata i capi dei partiti governativi, ed ha fatto loro dichiarazioni sulla politica interna ed estera. Tali dichiarazioni sono tenute strettamente segrete, ma tuttavia si afferma che il loro tono fu relativamente ottimistico per quanto riguarda la situazione generale.

Un milione di pensioni di guerra

La riforma Rocco approvata dal Consiglio dei Ministri - I criteri informatori e l'aumento degli assegni agli invalidi

Roma, 4, notte.

Stamane, alle 9,30, si è riunito il Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Erano presenti tutti i ministri, l'onorevole Ciano, commissario per la marina mercantile, ed il sottosegretario all'interno on. Acerbo.

L'onorevole Rocco, sottosegretario alle pensioni, illustra lo schema di progetto sulla riforma tecnico-giuridica delle pensioni di guerra. L'on. Rocco rileva che il decreto in discussione non è e non vuole essere una riforma radicalmente innovatrice della legislazione sulle pensioni, ma piuttosto una nuova e sistematica riorganizzazione dei principî che attraverso successive tappe ed un faticoso svolgimento si erano venuti man mano affermando e determinando nei numerosi provvedimenti legislativi emanati in occasione della guerra libica e della guerra mondiale. Innovare troppo profondamente sulla legislazione vigente non sarebbe stato nè utile, nè opportuno. Non utile perchè, sebbene formatasi in modo frammentario, la legislazione italiana contiene principî innegabili che la pongono tra le migliori di Europa. Non opportuno perchè in un periodo di assestamento e di liquidazione, in cui non si tratta di legiferare per l'avvenire quanto di provvedere al passato, non era possibile sconvolgere dalle fondamenta un sistema che aveva messo profonde radici nella coscienza del popolo italiano. Si è preferito perciò di rinunziare alle troppo audaci innovazioni per restare nella tradizione ormai consolidata, precisando, chiarendo perfezionando le norme che hanno fatto ormai la loro prova, e basando la riforma su concetti essenziali di differenziazione, di gerarchia e di equità.

Il consenso dei sodalizi

L'on. Rocco comunica che le Associazioni dei Mutilati dei Combattenti, delle Madri e Vedove dei caduti hanno già dato la loro piena adesione ai concetti informatori della riforma. Legge in proposito alcune lettere:

Il Segretario generale dell'Associazione dei Mutilati ed Invalidi di guerra ha scritto: «Ho preso visione, insieme coi miei colleghi, del progetto di riforma tecnico e giuridica delle pensioni di guerra, e debbo esprimere all'E. V. il mio compiacimento per l'opera che ha saputo portare a compimento con rara competenza ed amore verso la causa dei mutilati e dei caduti. L'Associazione mutilati, che mi onoro di rappresentare, è veramente orgogliosa di avere sempre ispirato la sua azione ad un senso di doverosa responsabilità verso il nostro paese, preoccupandosi sempre della tutela delle giuste rivendicazioni dei mutilati di guerra, intese soprattutto a rendere un grande servizio alla nazione che non avrebbe potuto riprendere il ritmo operoso della sua vita senza prima avere prontamente sanato le profonde, gravi, se pur necessarie ferite lasciate in retaggio dalla nostra guerra gloriosa. L'imminente sistemazione giuridica delle pensioni di guerra viene a dare una nuova conferma che l'Italia, prima di ogni altra nazione, ha in via di sistemazione i problemi dei mutilati di guerra e delle famiglie dei caduti. Dobbiamo essere orgogliosi e come mutilati e come italiani. Il progetto che l'E. V. ha preparato è soprattutto dettato da sani concetti di giustizia distributiva, per i quali, mentre si provvede a colmare lacune e ad eliminare sperequazioni, che la caotica, frammentaria legislazione precedente aveva determinato, viene incontro ai bisogni di coloro che dalla guerra rimasero maggiormente colpiti. Sappiamo bene che, specie dalla tribuna parlamentare, si leveranno i soliti demagoghi incompetenti a deridere, nella speranza di vedersi assolti da peccati antichi e recenti, e nella vana illusione di trovare eletti fra i mutilati, che una volta furono da loro stessi offesi nella santità o bellezza del loro sacrificio. Quello che però maggiormente conta è il giudizio di una Associazione che ha vissuto il problema attraverso sette anni di esperienza ed ha lavorato indefessamente, per il bene dei mutilati e della Nazione. Mi è grato assicurare, nel nome dei mutilati d'Italia, la responsabilità di tale giudizio, e di confermare all'E. V., per lettera, il ringraziamento sincero per l'opera altissima, nobilissima che ha compiuto. S. E. il Presidente del Consiglio, che è della nostra famiglia, e che ha dimostrato di avere particolarmente a cuore la nostra questione, sarà certo lieto di apporre la firma ad un decreto che reca il sigillo di questo consenso degli interessati. All'E. V., di cui abbiamo seguito con ammirazione il lavoro compiuto in questi tre mesi, giunga la parola del nostro affetto, della nostra devozione e gratitudine».

Il Comitato nazionale dell'Associazione nazionale dei combattenti così ha scritto in merito al progetto di riforma:

«Eccellenza! Nel restituire il progetto per le pensioni di guerra, che l'E. V. ha voluto sottoporre al nostro esame, avanti di presentarlo alla Camera dei deputati, mentre mi preme ringraziarla sentitamente, a nome del Comitato nazionale, sensibile della tanta squisita ed alta stima di cui ha voluto degnare la nostra Associazione, mi onoro di manifestare a V. E. tutta l'ammirazione e la viva gratitudine dei combattenti italiani per l'alto senso e l'infinito amore con cui l'E. V. portò a termine la grande opera, realizzando antiche legittime aspirazioni di coloro che nelle battaglie memorande sacrificarono brandelli della loro carne o la gagliardia della loro giovinezza eroica, il cui ricordo sarà sempre motivo di orgoglio per tutti indistintamente i reduci dalle trincee. Nulla questo Comitato ha da osservare alla riforma, che per avere di già riscosso il consenso dei fratelli mutilati non può non riscuotere il nostro e completo. Se non ci trattenesse il timore di guastare il significato della spontaneità del nostro consenso vorremmo chiedere alla V. E. modificazioni all'art. 58 del titolo 6.o nel senso che il sanitario civile venisse nominato di comune accordo dall'Associazione nazionale dei mutilati e dall'Associazione nazionale dei combattenti. Poichè se è vero che la nostra Associazione riconosce alla consorella dei mutilati il compito di tutelare i diritti degli invalidi riconosciuti, non è meno vero che alla visita dei collegi medici si presentano anche combattenti non ancora riconosciuti minorati di guerra e la tutela dei quali, non vi è dubbio, spetta ad entrambe le Associazioni».

Infine, la Giunta esecutiva dell'Associazione Madri e Vedove dei caduti, così si è espressa: «Eccellenza, ascrivo a particolare favore l'aver ricevuto il testo delle nuove norme legislative in materia di pensioni di guerra. Debbo esprimere il più vivo compiacimento per l'opera da lei compiuta, vasta e complessa, del progetto dell'invocata riforma, che risponde ai concetti d'indole morale specie negli art. 32, 33, 46 e 47. Tuttavia mi permetto, per l'esperienza fatta negli anni di assistenza, sia pure modesta ma esercitata assai da vicino alle interessate, d'esporle alcuni rilievi riguardanti specialmente l'esplicazione della riforma, intendendo così renderci interpreti della voce delle sezioni che compiono assiduo lavoro nei nostri segretariati. Mi è gradito l'incontro per porgere all'E. V. i sensi del mio profondo ossequio. — La presidente della Giunta Esecutiva, firmata: contessa Laura Acquaderni».

Principii fondamentali

L'on. Rocco, dopo aver riassunto tutti i precedenti e le vicende della legislazione — dal 1912 (quando per la prima volta furono istituite le pensioni di guerra differenziandole da quelle normali) alle riforme del 1916, del 1917, ed altre successive agli studi e i progetti eseguiti dai suoi predecessori, on. Rossini e on. Devecchi — passa ad illustrare i principii fondamentali del progetto-legge ricordando che il concetto giuridico della pensione di guerra si allontana notevolmente da quello della pensione normale. La pensione di guerra è l'indennità che lo Stato corrisponde a coloro che a causa del servizio di guerra sono divenuti in tutto o in parte inabili al lavoro e alle famiglie di coloro che a causa del servizio di guerra sono morti. Questo carattere giuridico della pensione di guerra ne rivela anche l'alto fondamento etico, che è certo l'adempimento di un sacro dovere assunto dallo Stato verso coloro che l'hanno servito fino al sacrificio supremo. Ma se questo è il fondamento etico e giuridico del diritto alla pensione di guerra, è chiaro che titolo per conseguire la pensione non può essere che la menomazione dell'integrità fisica, da cui sia derivata una diminuzione della capacità di lavoro, e per le famiglie la morte, che siano state causate dal servizio di guerra. La causa del servizio di guerra dunque è un elemento in ogni caso indispensabile perchè sorga il diritto a pensione. E questo principio è pertanto in modo preciso affermato come regola generale ed inderogabile nella legge. Stabilito il titolo che dà diritto alla pensione di guerra, occorreva poi stabilire nelle sue linee fondamentali il trattamento da farsi agli invalidi e alle famiglie dei morti per causa del servizio di guerra. La nuova legge non accoglie la distinzione fra i militari di carriera, o professionali, e i cittadini chiamati alle armi per obblighi di leva o di mobilitazione, introdotta per la prima volta nel progetto Rossini, accettata nel progetto Rossini-Peano e mantenuta nel progetto Devecchi. Questa distinzione deve ripudiarsi sia perchè di fronte al mortale cimento della guerra e alla immensità dei pericoli e delle stragi a cui essa espone i combattenti non si giustificherebbe un trattamento diverso fatto ai militari di carriera di fronte ai cittadini chiamati o richiamati alle armi, sia perchè il grado militare rimane pur sempre l'unico criterio approssimativamente esatto per argomentare del grado sociale al quale apparteneva l'invalido o il defunto prima della sua chiamata alle armi, sia ancora perchè livellare con l'abolizione o con l'attenuazione dei gradi tutta la massa dei militari non professionisti è ingiusto e sostanzialmente demagogico.

Non vi ha dubbio che dato il concetto di indennità insito nell'istituto della pensioni di guerra l'ideale sarebbe di poter reintegrare ciascuno dei militari invalidi per causa della guerra e ciascuna delle famiglie dei caduti nella propria risorse economiche distrutte o diminuite dalla guerra. A tale scopo occorrerebbe istituire indagini per ciascuno degli invalidi e dei morti (i quali raggiungono insieme la cifra di 1 milione) per determinare quale danno economico per il singolo o per i congiunti viventi a di lui carico abbia prodotto l'evento di guerra. Ma volendo poi raggiungere la vera perfezione della giustizia distributiva, occorrerebbe accertare anche se il danno sia stato cagionato unicamente dall'evento bellico o se vi abbiano concorso altre cause, o subiettive dell'invalido o del defunto, o altrimenti estranee al servizio militare: occorrerebbe perciò istituire circa un milione di veri e propri giudizi e lo Stato sarebbe inoltre esposto a numerose e facili frodi. E' vero che fu proposta da taluno la compilazione di un quadro contenente un'ampia casistica di professione e di mestieri con la determinazione fatta in via preventiva del danno economico prodotto dall'invalidità o dalla morte, secondo la professione ed il mestiere da ciascuno degli invalidi o dei morti esercitato. Ma anche questo sistema, che è pure empirico, essendo ingiusto ed assurdo livellare i guadagni di tutti gli esercenti di ciascuna professione o mestiere, presenterebbe difficoltà enormi d'attuazione e pericoli di frode. Il sistema migliore rimane pur sempre quello delle vecchie leggi che prendevano a base per la valutazione della condizione economica del militare il grado, che egli ricopriva nell'esercito. Due sono in realtà gli elementi della capacità di guadagno che è in ciascun individuo: abilità fisica e abilità professionale. Il primo elemento è in funzione della integrità fisica, il secondo è normalmente in rapporto con la posizione sociale. Su queste basi la nostra legislazione ha foggiato un tipo ideale di lavoratore medio, alla cui determinazione è pervenuta stabilendo: da un lato una scala di menomazioni dell'abilità fisica prodotte dall'infinita varietà delle mutilazioni e delle malattie, e dall'altro presumendo la posizione sociale e quindi l'abilità professionale di ciascun militare in relazione al grado da lui rivestito. Si è venuto così a trovare in possesso degli

Nel crogiuolo di Shakespeare

« Ciò che io ho descritto è simile all'inferno, ma non è stato inventato da me; posso mettermi una mano sul cuore e dire: fedele all'originale. Verso il tramonto della propria vita si perde il gusto delle esagerazioni, si ha il bisogno invincibile di dire la verità, niente altro che la verità. Quando io mi decisi a riprodurre il quadro del passato, che ancora così da vicino ogni giorno ci affonda nell'abisso dell'oblio, presi la penna non per polemizzare, ma per far testimonianza della verità ». Ma poichè, abbiamo il diritto di soggiungere noi, Michele Salticoff (1826-1888) in letteratura Scedrin, contemporaneo di Dostoievski, fu un meraviglioso artista, la volgare cronaca nuda si trasformò, per opera sua, in tragedia. Così vibrante di dolore e di orrore e solcata da bagliori di follia da far pensare di colpo allo Shakespeare più tormentato, di *Re Lear* e *Riccardo III*. Persino quella cloaca che è « Il villaggio » di Bunin o la tana in cui si raggomitola il « Demone meschino » di Sollogub ci appaiono illuminati da un biancore opalino — quasi un'alba indecisa — al cospetto del cielo basso, nerastro, con nuvole grevi che si appesantisce, senza misericordia, sul capo dei Golovlioff.

***

Nato quando falliva la congiura dei « Decabristi », Scedrin pubblicò il suo primo libro (un romanzo sulla falsariga della Sand) nel 1848, in tempo cioè per essere condannato a sette anni di esilio come rivoluzionario. Frutto della sua forzata permanenza nell'amministrazione, lungi dalla capitale, furono gli « Schizzi della vita provinciale », che ricordano Gogol ed ebbero un successo enorme. Alla stessa vena satirica appartengono i « Racconti innocenti »; al periodo successivo all'emancipazione dei servi della gleba, tutta una serie di scritti (*I signori di Taschent*, i *Racconti di Poseccon*, *Lettere della provincia*, *Storia di una città*, ecc.) in cui l'ironia, la comicità, il realismo servono a uno scopo politico e sociale. Ma non lasciò che un'opera piena, completa, definitiva, capace di entrare nella letteratura mondiale: *La famiglia Golovlioff*. I problemi russi scompaiono, e non resta che la brulicante umanità.

Una raccolta di novelle che prende il titolo dallo « *Spleen dei nobili* » ci permette di penetrare gradatamente nel mondo di Scedrin. Ecco « La coscienza smarrita »; straccetto sporco gettato nel mezzo di una via, inquietante chi la raccoglie ed induriso a sbarazzarsene: nessuno ne vuole sapere, e toccherà al fanciullo che cresce di impadronirsene, per usarla in una futura epoca radiosa. « Lo spleen dei nobili » preannunzia l'atmosfera opprimente dello Scedrin maggiore con la descrizione del volontario annientamento di un individuo che ha veduto stroncati i suoi propositi di libertà e di filantropia; la solitudine deve salvarlo dalla vita. Ed allora egli ripete « la tomba, la tomba » e, sperduto in un misero villaggio soffre la tragedia della propria generazione, s'ingegna a distruggere ogni filo che possa collegarlo agli altri esseri, sino a piombare nel meccanismo idiota della sempiterna passeggiata attraverso poche stanze. Prigioniero di se stesso, avverte l'istorbidirsi dell'intelligenza, lo sciogliersi del cervello e il trapasso dal pensiero all'allucinazione. Peccato che sopravvenga, a guastare la bellezza di questo racconto desolato e consapevole, la nota viva della passione politica. Anche « I funerali di un letterato » mescolano la pittura di costumi, crudele ed amara, agl'intendimenti polemici: Scedrin non ha la forza di staccare il caso ch'egli disegna, la figura dolente e puerile, umile e stremata del giornalista povero in lotta con la censura, dal quadro generale, di protesta. Il suo Pimen è il tipo rappresentativo di un'intera classe non una concreta, isolata personalità, e l'arte non tollera ombre. « Koniaga » è un apologo, il cui significato è chiaro: il cavallo del contadino rappresenta il popolo immortale, talmente stremato che si direbbe agonizzante, ma però capace di resistere all'infinito: « Tutta la vita di Koniaga porta impresso il marchio dell'interminabilità. Non vive e non muore. Il campo, come un polipo, si attacca a lui con le sue innumeri ventose e non lo lascia allontanare dalla via predestinatagli. Anche se per caso gli capita qualche mutamento esteriore, alla fine è sempre quello stesso: battuto, martoriato, appena vivo, simile al campo che bagna del suo sangue egli non conta nè giorni, nè anni, nè secoli, ma conosce sole l'eternità ». L'ossessione dell'orizzonte, cerchio di fuoco entro cui arranca questa massa coperta di guidaleschi, è il sigillo della poesia sulla materia tremenda. E supera il terrore di *Miscia e Vania*, dove si narra il suicidio di un servitorello perseguitato, che si taglia la gola in presenza di un compagno meno coraggioso, « *L'arrivo del revisore* », seguito di bozzetti caricaturali che mira a dare il senso dell'inefficacia dei controlli governativi, chiude la scelta del Lo Gatto. Non dimentichiamo « Koniaga » che « va da un'aurora all'altra e davanti a lui procede la macchia nera ondeggiante che lo trascina » nè il dissolvimento del nobile rassegnato: li ritroveremo nella « *Famiglia Golovlioff* ».

***

E' stato scritto da qualche critico che « *I Golovlioff* » sono la tragedia dell'ipocrisia complicata con la satira dell'emancipazione della gleba: non è del tutto vero. Spicca con straordinario rilievo la figura di Giuda, ma in lui l'ipocrisia, la perversità, il terrore della morte si confondono con il progressivo sfacelo fisico e lo squilibrio mentale di un vecchio impiegato maniaco a riposo. Ridurre il suo carattere a quello di un Tartufo russo, che teme Dio, è una mutilazione arbitraria. Ugualmente non si può trascurare l'intelaiatura del romanzo.

Nell'immensa pianura si stende la proprietà dei Golovlioff: quattromila anime. La regge Arina Petrovna, che l'ha edificata impiegandovi tutta la sua esistenza, sacrificando il marito — ormai vecchio inutile buffone — e governando dispoticamente i figli, dei quali tre sopravvivono: Stepane, Pavel, Porfiry e uno ha lasciato due bimbe orfane. Il primogenito è obbligato, dopo aver dissipata una piccola sostanza assegnatagli, a rientrare nella casa paterna, a riprendere il collare che gli allaccia la sua, più che madre, padrona. E Stepane-lo-sciocco, ne morrà, causa la sete di vita che tuttora lo tormenta e che Arina ignora deliberatamente: chiuso in una stanzuccia sperea, senza denari e con vesti logore, e leggere, affoga nel vuoto, vede l'oscurità farsi fosforescente, non sa più parlare, un gorgoglio rauco [illegible] dalle sue labbra, e l'alcool termina di scardinare la sua misera intelligenza. L'autunno lo schiaccia, con i suoi cumuli di nubi vaganti e i vapori che sfiorano il terreno: egli soffoca in questa marea morale: facota creatura, muore per il silenzio che si fa attorno a lui, bestia ingabbiata, e che non scorge spiragli. Fugge, ma gli danno la caccia e lo riconducono alla tana, dove, su di un letto insozzato, fra una tenebrosa marea di immagini, cessa di soffrire.

Morti il figlio e (poco dopo) il marito, Arina Petrovna si trova tra Pavel e Porfiry, detto Giuda. Comincia la sua decadenza. Scontroso e rozzo, abbrutito dalla vita militare come Giuda lo è dalla burocrazia, Pavel si rifugia nel suo dominio e si confina in un'esistenza di orso brontolone ed inquieto, che fiuta il cacciatore che dovrà ucciderlo. Difatti, Giuda prepara le sue reti: con finta dolcezza, con mellifluo chiacchiero egli si era un tempo propiziata Arina Petrovna; ora questa capisce il suo gioco e si rifugia presso Pavel. Ma costui si ammala, angosciato e scontroso, ed ecco Giuda farsi avanti, riempire colla sua bava quello che gli spetterà, tormentare il fratello con raccomandazioni affettuose e devote durante l'agonia, sorvegliando e vigilando il progresso del male. Pavel soccombe, Arina con le due orfanelle sue nipoti si rifugia in una piccola proprietà che le è rimasta. Si inizia il nuovo dramma e Giuda passa in piena luce: « era un ipocrita di stile puramente russo, cioè un uomo sprovvisto di ogni sorta di ritegni morali e che non conosceva altre verità di quelle contenute negli alfabeti, ignorante egli estremi, cavilloso, bugiardo, chiacchierone e, per colmo, timoroso del demonio ».

Giuda è trionfante: nessuno è in grado di resistergli; ed egli ha subito occasione di sperimentare le proprie forze. Aveva (residuo dell'epoca del suo impiego) due figli: il primo si sposa senza il suo consenso e, non soccorso nella dura lotta per l'esistenza, si uccide; il secondo viene a implorare dal padre tremila rubli che gli eviteranno la Siberia, non li ottiene e, galeotto, muore durante la deportazione. Arina Petrovna, invecchiata, paurosa e un po' scema si precipita a strofinarglisi accanto, ad adularlo, pur di ottenere cibi delicati e ospitalità. Le due orfanelle fuggono. Ma il verme roditore comincia ad agire: Giuda è dominato dalle sue abitudini di funzionario e si dà a calcoli prodigiosi per stupida inutilità e per complicazioni, che gradatamente lo trascinano fuori dalla vita. Individuo verboso, amante di sputar sentenze, per cui « l'universo era una bara che poteva soltanto servir di pretesto a frottole interminabili » e che pregava Dio a fine di essere sbarazzato dal diavolo, Giuda, appena gli muore la madre, entra nel sepolcro ricolmo di polvere dove soffocherà. E' solo, ficcato sino alle orecchie nel fango delle formalità e delle minuscole, triviali, insipide cose, occupato della propria conservazione. Non sa e non vuole associarsi a chicchessia, nulla prevede. Una delle sue nipoti, attrice di provincia, torna per riposarsi presso di lui: avvolta dal groviglio delle sue parole, torturata, martirizzata da quell'orrendo fluire di scipitaggini, preferisce rientrare nei corridoi dei teatri di second'ordine. In quell'epoca Giuda ha un figlio dalla sua governante: non se ne immischia, lascia che la donna soffra, e manda il rampollo in un ospizio di trovatelli. Ma male glie ne incoglie: la venuta della nipote, la maternità, svegliano in questa torpida e grassa contadina una creatura volgare e imperiosa, davanti alla quale il pusillanime padrone trema e si sconcerta. La paura, nel suo animo affloscìato, si muta in odio, ma invano: la femmina dispone di una forza tremenda: l'ostinata stupidità. E si scatena la follia: lo spirito di Giuda si popola di fantasmi con cui entra in lotte immaginarie: è l'estasi, il sonnambulismo, il rapimento: il volto, in queste condizioni si sfigura: gli occhi brillano, parlano loro malgrado, il corpo compie gesti incoscienti. Durante una crisi gli avviene di minacciare di morte la sua amante, che intanto lo tradisce con il cocchiere, il contabile, e il falegname: spaventata, essa lo lascia in pace, ond'egli può rituffarsi nei suoi dialoghi con personaggi fantastici e spettrali.

E' la fine. Delle due nipoti, entrambe cadute al rigagnolo, una si uccide, l'altra si rifugia — povera e sciatta Madama Angot e Granduchessa di Gerolstein — a Golovlievo. E' una misera donna che affiora dalle orgie e dalla prostituzione; magra, sfiancata, viziosa, tossisce e canta ariette sconce. Fa lega con la governante e la sera si chiude con lei a bere e a vociare sino all'ebrietà e per giungere all'esaurimento che rassomigli alla quiete. Una notte, compare Giuda, irsuto e folle, mira lo spettacolo e si ritrae senza dir motto. Ma poi fa preparare appartamento dell'acquavite: vi sarà, d'ora innanzi, un convitato di più.

La meteora che aveva percorso il cielo dei Golovlioff non era valsa ad arrestare lo smembramento della famiglia: l'opera eroica e selvaggia di Arina Petrovna naufragava. Un barlume di coscienza risplende in Giuda, le tenebre che gli succedono sono agitate da un soffio misterioso. Perdono, evangelo? Egli si alza e va, attraverso la burrasca notturna di marzo, nella neve umida, verso la tomba della madre. Ma il mattino rischiara il suo cadavere, sulla strada fangosa.

Tale è il capolavoro di questo contemporaneo di Dostoievski, che merita di ottenere presso di noi la fama che gode l'autore di *Delitto e castigo*. Impostata sopra saldissime basi, scritta con sobrietà luminosa, *La famiglia Golovlioff* sale in alcuni punti ad una potenza di rappresentazione shakespeariana. Romanzo di caratteri, reca nella letteratura universale tipi che non morranno. Ciascuno di essi si sviluppa secondo un procedimento rigoroso e lento, e si dispiega con magnifica efficacia, svelando la complessità dei sentimenti e le loro relazioni con l'ambiente. Perchè il paesaggio e le anime concordano in una stupenda unità artistica: Giuda non era possibile che nella sterminata pianura, triste, ubertosa e sconvolta, dove l'uomo scompare, abbandonato a se stesso. Il delitto, la mostruosa e raffinata follia, sono la sua rivincita sugli elementi che lo circondano per annientarlo. Sublimità dell'orrore.

A. GAJUMI.

SALTICOFF SCEDRIN — *Lo spleen dei nobili* (novelle scelte per cura di E. Lo Gatto, Napoli, 1919). — Della *Famiglia Golovlioff* è uscita ora presso l'ed. Stock e con prefazione di E. Jaloux la versione francese. Quella italiana è dovuta a F. Verdinois (Carabba, ed.).

Le nozze di Genovieffa di Orléans

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

Un matrimonio principesco è stato celebrato ieri a Parigi, con uno sfarzo il quale si ha raramente occasione di vedere in questa capitale, ove gli spettacoli mondani sono tuttaltro che infrequenti: il matrimonio della principessa Genovieffa d'Orléans, figlia del duca e della duchessa di Vendôme, col conte Chaponay.

La chiesa di San Pietro di Neuilly era tutta adorna di ortensie e di rose. Quando il grande organo attaccò il preludio della *Redenzione* di Franck la signora Poincaré in toeletta bianca col mantello di merletto nero entrò nel coro. Poi arrivò, al braccio del ciambellano, la Regina Amelia di Portogallo, principessa di Francia. Indi, fra una doppia fila di invitati, che rappresentavano la più eletta aristocrazia francese e straniera, il corteo nuziale fece il suo ingresso nella chiesa. La principessa Genovieffa era al braccio di suo padre, il duca di Vendôme, il quale portava il gran cordone dell'ordine di Leopoldo. La principessa vestiva una magnifica toeletta bianca trapunta di argento, ornata alla cintura del tradizionale mazzo di fiori di arancio. Un superbo diadema le ornava la bionda, ondulata capigliatura; il lungo strascico era sorretto da due graziosi bambini, scortati da due paggetti vestiti di velluto grigio. Dietro ad essi si notava la uniforme kaki col gran cordone rosso del Duca di Brabante, figlio primogenito del Re del Belgio. Di fronte all'altare maggiore due poltrone erano disposte per gli sposi ed intorno ad essi faceva corona la più vecchia aristocrazia francese: i Nemours, i Guisa, i Montpensier, i Borboni, gli Orléans. Vi erano marescialli, generali, magistrati, il corpo diplomatico al completo, personaggi eminenti del Parlamento e della grande società parigina. Quando il grande organo giunse alla fine del preludio, il cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, in cappa magna fece l'entrata nel Tempio e la cerimonia cominciò subito. Il Papa aveva inviato la benedizione agli sposi ed il cardinale la trasmise loro.

Un mormorio di ammirazione accompagnò l'uscita del corteo verso la porta: e quando la principessa apparve sull'alto della gradinata della chiesa, sorridente e bella, spontanee acclamazioni echeggiarono fra la folla riunita dinanzi alla Chiesa tanto la giovane sposa era apparsa bella ed elegante.

Conflitto fra operai italiani in Francia per motivi politici

Nizza Marittima, 4 mattino.

Nella regione di Drammont, dipartimento del Varo, sono avvenuti incidenti di qualche gravità che hanno avuto per protagonisti operai italiani fascisti e socialisti occupati in quelle cave di pietra, che sono tra le più importanti del sud-est della Francia. Uno di questi operai, tale Meridiano Luigi, recentemente in Italia era stato aggredito e malmenato dai fascisti, che lo avevano anche costretto a trangugiare un bicchiere d'olio di ricino. Tra questi fascisti si trovava tale Castagnera, che in questi ultimi tempi si era occupato lui pure nelle cave di Drammont. Domenica sera il Castagnera si trovava in una osteria di Drammont quando fu avvicinato da tre suoi connazionali che lo pregarono di seguirli per delle spiegazioni. Il Castagnera aderì all'invito e con essi si diresse in un bosco vicino. Qui sembra che il Castagnera sia stato malmenato, ma egli potè fuggire e, ritornato a Drammont, si recò a chiedere aiuto ai suoi cugini fratelli Nogaro. Uno scontro ha avuto luogo tra costoro ed i tre amici del Meridiano, che furono messi in fuga dai loro avversari. Ma poco dopo, mentre i fratelli Nogaro col Castagnera rientravano alle loro case, si scontrarono nuovamente cogli amici del Meridiano. Questa volta da entrambe le parti si adoperarono i coltelli e furono anche sparati colpi di rivoltella. Uno dei belligeranti, tale Rossi, ricevette due colpi di coltello al braccio, il Nogaro Enrico un colpo di coltello alla schiena e Luigi Castagnera un proiettile di rivoltella alla gamba sinistra. I feriti furono immediatamente trasportati all'ospedale e si spera di salvarli. Gli autori dei ferimenti si sono dati alla fuga. Essi sarebbero stati identificati e sarebbero tali Caro Guglielmo, Bertani Antonio e Durando Giuseppe. La gendarmeria ha aperto un'inchiesta.

L'arresto del farmacista che l'on. Pietravalle indicò come il suo assassino

Napoli, 4, mattino.

Continuano alacremente le indagini per identificare ed arrestare gli uccisori dell'on. Pietravalle. Finora sono stati fermati il viennese Friedrick Welezek, Alfredo Vaersa e l'ex infermiere Edoardo Burgami, che però stamane non furono riconosciuti dalle persone che si trovarono presenti al fatto e videro l'assassino fuggire. Intanto da riservatissime rivelazioni fatte ieri al commissario cav. Renzullo e subito comunicate al Procuratore del Re comm. Albertini, hanno preso maggior consistenza le ipotesi d'una vendetta privata o a scopo politico, per quanto non si escluda che l'assassino abbia potuto agire per l'uno e per l'altro scopo. Da ieri intanto vengono svolgendosi indagini negli ambienti delle cliniche e degli ospedali. Dai primi risultati di esse emerse la necessità che due funzionari partissero pel paese nativo dell'estinto, per Campobasso e forse anche per Roma. Infatti sono partiti da Napoli i commissari Ippolito e Pastore. Grande importanza si annette al mandato loro affidato e si attendono da essi notizie. Si crede che la polizia sia finalmente sulle buone tracce e sia imminente un colpo di scena che faccia luce sul misterioso assassinio. Ieri ha avuto luogo l'autopsia del cadavere.

Per l'interessamento spiegato dall'on. De Nicola presidente della Camera, si è ottenuto che la perizia anatomica ordinata dall'autorità giudiziaria anzichè avvenire all'ospedale dei Pellegrini, fosse eseguita in casa dell'estinto. L'operazione ha avuto inizio ieri alle 18 ed è terminata alle 19.30. Intanto, nonostante le riserve del procuratore del Re si è venuto a sapere che l'on. Pietravalle pochi momenti prima di esalare l'ultimo respiro, ha indicato il farmacista Nicola D'Abramo, dimorante a Lucito, piccolo paese della provincia di Campobasso. Immediatamente è partito un funzionario della questura di Napoli, cosicchè si apprende di già che il D'Abramo è stato arrestato e pel momento nulla altro si conosce.

Il D'Abramo da dieci anni a questa parte è stato il più fiero oppositore del compianto on. Pietravalle, sostenendo contro di lui violentissime campagne sul settimanale *Molise Avanti* e su altri periodici della provincia e della nostra città. In tutti i modi l'autorità di P. S. segue altre eventuali traccie ed all'uopo alcuni funzionari sono stati inviati a Roma, Nocera ed in altri centri dove l'on. Pietravalle esplicava la sua attività.

Il D'Abramo nega recisamente ogni sua responsabilità, pur ammettendo di essere stato fiero avversario dell'on. Pietravalle.

La morte di Onorato Roux

Roma, 4, mattino.

Una caratteristica figura del mondo letterario è scomparsa, colla morte di Onorato Roux, avvenuta ieri in Roma.

Aveva 64 anni ed era nato a Perugia. Cominciò col tradurre romanzi dall'inglese; si specializzò poi nella letteratura infantile. Tra i suoi volumi sono da ricordarsi: « La prima Regina d'Italia », « Infanzia e giovinezza di illustri italiani », « Memorie autobiografiche di letterati, artisti e scienziati ». Il Roux fu anche funzionario del Ministero della Guerra. Faceva parte della Commissione permanente per gli studi del Risorgimento italiano.

Offre un occhio a un pittore cieco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

Il giornale la *Dépêche de Brest* pubblica un articolo del poeta Saint-Pol-Roux sulla straordinaria offerta di un giornalista straniero, che durante la recente settimana turistica del Finistere, organizzata dal Ministero degli esteri, ha solennemente promesso al pittore cieco Lémordant, un glorioso mutilato di guerra, uno dei suoi occhi non appena l'innesto di questo prezioso organo sarà realizzabile. Il generoso confratello straniero desidera conservare l'anonimo. Soltanto Lemordant ed il poeta lo conoscono.

LIBRI

" L'agonia del bolscevismo "

Italo Zingarelli è dei pochissimi che potevano farsi una chiara idea della Russia bolscevica, non solo per il periodo di tempo relativamente lungo trascorso nell'ex-Impero dei Romanoff e per la vasta zona di territorio che gli fu concesso di visitare, ma ancor più per le sue eccellenti qualità di studioso e d'indagatore. E nel suo libro — *L'agonia del bolscevismo* (Milano, F.lli Treves) — sono tutte le fresche impressioni dell'uomo non influenzato da studi altrui: « Ci si mette in treno per la Russia con un'incompleta preparazione spirituale e turistica: chi c'è stato e chi non c'è stato da consigli, sicchè finite col non sapere se si va tranquillamente o si è angariati, se si mangia e no o si patisce la fame, se si dorme nelle case o nelle strade, e se, nel giugno, si gela o si suda ». Ma, ecco, passata la frontiera viaggiando alla volta di Mosca, non tarda ad apparire la realtà: pianura immensa e deserta con piccole rare mandrie di cavalli al pascolo, bovini, pecore; il treno che tira avanti a legna con una media di pochi chilometri all'ora; e vicino alla capitale cimiteri di locomotive, silenziose e fredde, che sembrano aspettare la lenta distruzione del tempo.

Non più allegra la visione di Mosca, dove ancora nulla s'è fatto per riparare alle rovine portate dalla rivoluzione. Fanali contorti, insegne distrutte, magazzini senza tetto e pavimento, case rase al suolo e che han salvato soltanto la facciata, sicchè « par di vedere la palazzata a mare messinese dopo il cataclisma del 1908 ». Comunque, a detta degli indigeni, le cose sono un tantino migliorate, perchè un anno addietro « era davvero uno squallore ». Difatti cominciano a riaprirsi i magazzini e nelle vetrine compaiono generi alimentari, sigarette, vestiti, antichità, stoffe, biancheria, con certi prezzi da far rabbrividire, se ormai mezza Europa non tirasse avanti a furia di cifre iperboliche. Si da un milione di rubli di mancia al cameriere, si paga un milione una scatola di sigarette, dieci milioni una mezza cena; e non è da credere che codesta ridda di milioni abbia un valore relativo per lo straniero, se si pensa che al tempo in cui l'A. era in Russia, un milione di rubli valeva sette lire. Non manca tuttavia — suprema ironia nella patria del comunismo — anche il pescecane, il « Nep », che si assicura per 65 milioni la loggia alle corse e getta con indifferenza trecento milioni per una cena, mentre signore e signorine sgambettano a polpacci nudi, dati i prezzi proibitivi delle calze lunghe, e falangi di miseri dormono la notte sui gradini delle chiese e delle botteghe.

Fuori di Mosca, da per tutto, lo stesso spettacolo di miseria. L'A. è sul Volga, a bordo del *Trotzki*, « un battello a elica che quando navigava sotto più umile nome doveva trovarsi in migliori condizioni. Appena un anno addietro c'era classe unica: tutti in prima, se ne riscontrano le tracce nelle cabine, nelle sale da pranzo, dovunque. Le cuccette sono prive di materassi e lenzuola, asciugamani e lampadine elettriche si noleggiano a giornata. Le cabine per uno ospitano due persone, quelle per tre, da quattro a sei. Non esiste una chiave o un lucchetto, dal coperchio del pianoforte agli usci ». Ed ecco Samara: « Quattro tipo: deserte o quasi le strade, rovinate, vuoti o press'a poco i magazzini, gente lacera, sentinelle, emblemi rossi. Occorre cieca fiducia nelle guide per poter credere di trovarsi in una città che fu ricca ».

Sotto ogni aspetto la vita russa presenta il marchio indelebile della rivoluzione bolscevica. L'immenso territorio, che forniva di grano mezza Europa non basta più a se stesso. « La mortalità per fame ha raggiunto in certi luoghi il cinquanta per cento ». E dietro la fame, il triste corteo dei flagelli epidemici, delle rivolte sanguinose, del cannibalismo: « Sul mercato di Ufa fu arrestata una donna che vendeva gelatina sospetta. Nella sua casa nascondeva brani di cadavere; dichiarò d'aver ucciso il figlio di ventiquattr'anni e la figlia di sedici. Pure ad Ufa la Polizia ha dovuto dare la caccia a banditi che dissotterravano salme per ricavarne grasso: nel cimitero ne sorprese quindici e li fucilò sul luogo. A Iekaterinodar un venditore di carne umana d'una borgata vicina è stato denunziato da un compaesano e giustiziato alla svelta. A Stavropol, nel giugno, ha condiviso eguale sorte una famiglia che si nutriva di una bimba uccisa: i resti del cadavere, secondo le buone regole, erano tenuti in cantina ». Al 12 di marzo dell'anno scorso, il poeta Woloschin scriveva: « ... a Stary, entro una pentola, è stato trovato metà del cadavere d'un bimbo. Una madre, che aveva salato le carni del figlio di nove anni, ha confessato dicendo: « Debbo morire di fame! lo l'ho generato e io lo mangio... ».

Così, in un'interessante e varia rassegna di fatti e di quadretti, lo Zingarelli ci mostra a grandi linee la vita della Russia bolscevica, ci tratteggia la tragedia delle masse e ci conduce anche nei luoghi gai di Mosca e di Pietrogrado; è il polistiro della vita russa visto da ogni parte, imparzialmente e serenamente. In due pagine l'A. dipinge l'ambiente del Casino Splendid a Pietrogrado (« donne di marca internazionale, giovanotti che affettano indifferenza, barbuti uomini nella classica giubba di tela serrata alla cintola da una cinghia di cuoio »), dove si gioca alla *roulette*, al *baccarat* e allo *chemin de fer* russo e francese. La gestione del Casino ha per prima lo Stato, che trova comodo nascondersi sotto l'etichetta del soccorsi agli orfani degli affamati: « I poveri orfanelli — commenta l'A. — avrebbero già un bell'aiuto se riuscissero ad accostarsi al superbo *buffet* approntato per i frequentatori ».

Del resto, non poche delle briccconate bolsceviche sono denunziate nella stessa Russia. E' vero, la famigerata Ceka non scherza e la vita d'un uomo non vale molto più di quella d'un pollo, ad ogni modo, non manca chi ha del coraggio. I due celebri clowns Bim e Bom, per esempio, che son diventati i beniamini del pubblico. La Ceka li sorveglia e li ha cacciati spesso in prigione. Ma Bim e Bom non si sono mai persi di coraggio. E ne dicono di grosse. « Eccoti un giorno Bim picchiare di santa ragione Bom. Bom tace. Bim incalza, ma la vigliaccheria della sua vittima gli sembra eccessiva: « Ti picchio tanto e non parli ». Bom di rimando: « Quei signori ne hanno prese di ben più sode — sclama rivolto al pubblico — e nemmeno hanno parlato... ». Ilarità generale. Bim soddisfatto incomincia a spogliarsi *coram populo*, il collega torna a rivestire, gli chiede se proprio ha perso ogni ombra di pudore. « Mio caro, non certo — gli fa Bim tranquillissimo — perchè non dovrei spogliarmi in pubblico io, mentre ormai ci spogliano in pubblico anche i santi... ».

Con nuovi particolari e testimonianze son narrati in alcuni capitoli la storia della rivoluzione e gli ultimi giorni della dinastia; rievocata con gusto e con misura la parlenza della famiglia imperiale da Zarskoie Selo. E ci sfila davanti tutta la sanguinosa serie delle stragi compiute dai rivoluzionari, gli orrori della fortezza di San Pietro e Paolo « lo Spielberg russo », gli episodi più salienti del terrore. Ci sono profili di uomini rossi più in vista, gli esponenti della rivoluzione bolscevica: da Lunaciarski a Krilenko, da Makhno a Trotzki. Dell'ambiguo Lunaciarski — al quale pare che i colleghi di Governo giochino volentieri dei brutti scherzi — ecco un aneddoto interessante: « Nostro amico di G. M. Serrati, quando i socialisti italiani sono caduti a Mosca in disgrazia ha dovuto purificarsi scrivendo sull'amico un libello a larga diffusione. Rimonta giusto al tempo del pellegrinaggio in Russia dei nostri maestri una infelice frase pronunciata da Lunaciarski alla fine d'un banchetto: « Il mondo si sorprende tanto perchè i bolscevichi hanno affidato la polizia segreta alla Ceka; ma prima in Russia non avevamo la Ochrana? ». Nella sala si fece silenzio profondo ».

Infine, l'A. ha trattato esaurientemente qualcuna delle maggiori questioni della Russia bolscevica, le questioni che rappresentano il futuro della dottrina comunista; ha riassunto e rivalutato la tanto discussa responsabilità degli ebrei nel fenomeno bolscevico; ha studiato a fondo l'azione del bolscevismo attraverso la religione; e ci lascia intendere quali sorte aspetti i principii ideali in nome dei quali si è fatta la rivoluzione e che hanno dovuto già un po' cedere di fronte alla realtà pratica, se si vuole veramente por uno alla ricostruzione russa.

Accanto al disastro della popolazione, l'A. ci tratteggia quello non meno impressionante delle finanze bolsceviche, dell'industria interamente rovinata, dell'immensa rete ferroviaria ridotta in uno stato di quasi inservibilità, con quali conseguenze si pensi, in uno Stato di così grande estensione. A poco a poco si rifarà. Ma quando? Come? Bisogna aspettare, conclude lo Zingarelli, « salva la Russia il tempo, terapeutico prodigioso. Prima che il tempo non abbia esercitato la sua benefica azione, inutile è Genova o Genova; nuoce canticare all'Aja ».

M. G.

Giornali e riviste

Il Manzoni nell'esporre teorie annonarie nei *Promessi Sposi*, a proposito della carestia del 1628-29, seguì gli scritti di Melchiorre Gioia. Quando fece capitare il suo protagonista nella metropoli lombarda in piena sollevazione per la carestia e l'alto prezzo del pane, il Manzoni fu naturalmente tratto dal suo spirito di realismo storico non meno a interrogare su quell'avvenimento le cronache contemporanee, che a considerarlo e a giudicarlo al lume della dottrina economica. E le cronache — nota la *Libertà* — riferiscono che i fatti andarono press'a poco così. Nell'inverno del 1628 il Comune di Milano aveva commesso il primo errore: una larga incetta di grano. Nel giugno si stabilì poi un calmiere sul prezzo del pane, ma troppo basso. Anche quando nell'estate, in seguito al raccolto scarsissimo, il prezzo dei grani aumentò, il Governo si ostinò a non permettere un rialzo nel calmiere del pane e della farina. Ne venne il dissesto finanziario del Comune e la vendita in perdita da parte dei fornai, che finirono per non voler più fabbricare pane e pasta! Quando poi, ma fu tardi, il Governo permise che si alzasse il prezzo del pane e della farina in ragione di 10 soldi lo staio, avvennero i noti tumulti e i saccheggi dei prestini. Il Governo ribassò allora il prezzo, contro la volontà dei capi del Comune, ma anche questo provvedimento ebbe conseguenze funeste, perchè ne derivò un consumo eccessivo. Evidentemente, la causa principale dei disordini e dell'aggravarsi di quella crisi di carestia fu l'insipienza economica del Governo spagnuolo, che pretese di far venire il pane e la farina a prezzo notevolmente più basso del grano. I quali fatti e la quale politica annonaria, troppo indulgente alle vociferazioni della piazza, vide il Manzoni verificarsi sotto i propri occhi, nel periodo 1814-18, caratterizzato a Milano e in tutta Italia da una forte penuria di grano e da un rincaro di tutti i generi alimentari. Quali siano le giuste considerazioni che il Manzoni fa nel cap. XII sulla carestia del 1628 e sugli insani rimedi adottati per combatterla, ognuno sa. Ad esse lo indusse la logica stessa dei fatti; ma indubbiamente egli lesse due operette del Gioja. La prima è quella « Sul commercio de' commestibili e caro prezzo del vitto », nella quale il Gioja confuta idee e pregiudizi nel riguardo dell'azione degli Enti pubblici. La seconda è quella intesa a studiare « Quali sono i mezzi più spediti, più efficaci, più economici per alleviare l'attuale miseria del popolo in Europa ».

***

Col monumento di Pio X in S. Pietro si ritorna alla tradizione barocca e vaticana. Già fin dai primi secoli, per essere vicini alla tomba del Principe degli Apostoli, i papi desiderarono d'essere sepolti intorno alla Confessione di San Pietro. Ma di quei sepolcri antichissimi, poco c'è da dire: si tratta il più delle volte d'epitaffi metrici, o di sarcofaghi antichi trasformati in tombe papali come quella di Gregorio V che morto nel 999 fu messo dentro un sarcofago del V secolo, o l'altra di Adriano IV, il papa inglese, che nel 1159 fu sepolto entro una grande vasca porfiretica tolta probabilmente a qualche tomba romana. Del resto, nota Diego Angeli nel *Giornale d'Italia*, dei papi antichi, poco rimane in San Pietro. Distrutti i sepolcri pontifici nelle grandi rifazioni dei secolo XV e XVII, i frammenti dei loro monumenti andarono dispersi nelle cripte vaticane dove si possono faticosamente ritrovare anche oggi. Così se è vero quanto racconta il Torrigio, la sedia su cui è seduta la statua di S. Pietro — il filosofo marmoreo trasformato in apostolo nel secolo XIII — sarebbe la stessa su cui sedeva la statua funebre di Benedetto XII, mentre i due leoni che oggi si veggono ai lati sarebbero stati tolti dalla tomba di Urbano VI, morto nel 1389. Poi, spezzati e frammentati, si conservano nelle grotte vecchie e nuove, i sepolcri di Bonifacio VIII — che fu del grande Arnolfo — e quello di Paolo II che è di Mino da Fiesole e dei suoi seguaci. E ancora, i sarcofagi e le statue giacenti di Alessandro VI e di Nicola V: magnifici esemplari di scultura quattrocentesche le quali sono ancora un problema storico per i critici d'arte. Già che di quel prestigioso secolo XV abbiamo a Roma molti monumenti e molti documenti; ma gli uni sono indipendenti dagli altri ed è difficile determinare con una qualche certezza la paternità di una scultura quattrocentesca, a meno di non voler fare come quella egregia scrittrice che per determinare le varie opere creava artisti nuovi con appellativi di questo genere: « Il maestro dalle mani lunghe », oppure « il maestro dai capelli ricciuti », oppure « il maestro dai volti ovali », senza accorgersi che, dopo tutto, il mistero continuava a rimanere insoluto!

***

Santa Rosa è una giovanissima florida città della California: il regno vivo e mirabile di quel moderno regnò di Flora e di Pomona, il vasto regno del giardino e dell'orto, al quale la California deve assai più che all'antico miraggio « dio dell'oro ») la sua moderna meravigliosa opulenza. Ebbene, Santa Rosa, riferisce il *Secolo*, ha celebrato in questi giorni una sua gioconda e patriarcale solennità: le nozze d'oro di Lutero Burbank: danze, banchetti, musiche e un corteo storico, nel quale la moglie di Burbank rappresentava la venerata fanciulla indiana dalla quale la città ha preso il nome, nè più nè meno come si trattasse di una coppia regale. E non si tratta del resto, a fatti, di molto meno; perchè moltissimo, se non tutto, Santa Rosa e il suo territorio devono a Lutero Burbank: non per nulla conosciuto come « il Mago della California ». E con questo prestigioso attributo il suo nome giunse su strepitose ali di fama, una quindicina d'anni fa, in Europa; rimasto però, in complesso una figura un po' misteriosa. Esaltato dagli uni come scienziato e benefattore dell'umanità, dagli altri come ciarlatano e affarista, probabilmente, con esagerazione passionale da ambe le parti, Lutero Burbank è un antico operaio che da più di sessant'anni, da fanciullo (è nato circa 75 anni fa, a Boston) si è consacrato con vera evidente vocazione alla botanica, facendo della scienza pratica sperimentale: « provando e riprovando », secondo il vecchio saggio precetto, ha finito con lo scoprire veri preziosi segreti della vita vegetale, e con l'ottenere acclimatazioni, innesti, trasformazioni di specie e nuove varietà meravigliose, molto di riconoscersi e norme portata, come certi nuovi *cactus* capaci di popolare i deserti africani, si da conquistarsi il nome di « Mago della California ». Fatto è che gli immensi vivai di Lutero Burbank sono ormai visitati da pellegrini d'ogni parte del mondo, come una delle meraviglie americane, e la California lo consacra già tra i fondatori delle sue fortune.

***

Un vero e proprio teatro friulano o, per meglio dire, delle composizioni sceniche complete scritte interamente in lingua friulana, non si hanno prima dell'unione del Friuli alla Nazione italiana. Allora — ricorda la *Gazzetta di Venezia* — tre scrittori friulani, Francesco Leitemburg, Giuseppe Edgardo Lazzarini e Francesco Nascimbeni, incominciano a tradurre nel pittoresco idioma di Pieri Zorutt, alcune commediole piemontesi di Bartolomeo Arly; poi, tutti e tre, abbandonano il modello piemontese e incominciano a scrivere composizioni originali. Primo il Leitemburg, morto ottuagenario l'anno scorso, che nel 1869 da alla scena una commediola comica intitolata *Lis paleguts* (le pattezzole), cui fanno seguito più tardi altre quattro o cinque commedie e alcuni bozzetti scenici, come *Il tunis*, *Il veneul*, *Mals tenghiti*, *La sdrondenade*, particolarmente interessante questa dal punto di vista folkloristico; poi il goriziano Luigi Merlo fa una bella commedia in due atti, *Fra parine (fra parente)*. E poi da una parte il Nascimbeni, dall'altra Andrea Bianchi, spilimbergese, fin verso la fine del secolo scorso, una collana di farsette a fondo morale, non prive di spunti graziosi e di garbo, ma senza vero e proprio valore teatrale. Il Bianchi poi compone perfino un melodramma comico in versi, *L'ultin di di Carnevàl*, che musicato da Antonio Anzeli, ebbe, nel 1890 le più liete accoglienze su tutti i teatri friulani, e perfino a Trieste, mentre Alfredo Lazzarini traduce, nel 1894, un dramma in due atti sulla vita dei contrabbandieri, scritto in italiano da Arturo Bosetti, e intitolato *Clatiu rars* (cattivi cuori), e scrive poi, in collaborazione con lo stesso Bosetti, autore, per suo conto, di altre operette minori, un dramma in tre atti, di ambiente garibaldino: *Rio il colonturi*.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 11-15 e 45-80 — UFFICI DELLA CRONACA: 11-36 — UFFICI DEL « SUCCESSO LA CRONACA »: 05-01 (intercomunali).

TORINO 1923 — TIP. [illegible] & C.

REATI E PENE

Il romanzesco furto all'Ufficio del Registro di S. Benigno Canavese

Un imputato colto da epilessia in udienza

(Tribunale Penale di Torino)

In Tribunale c'è stato ieri l'epilogo di una movimentata battaglia fra ladri e forza pubblica, battaglia incruenta di terra e... di acqua, che ebbe per campo la Piazza di S. Benigno, la notte del nove marzo. Il comandante della Squadra Mobile avv. Rossi era venuto a conoscenza che ignoti ladri avevano combinato di svaligiare durante la notte l'Ufficio del Registro di un paese del verde Canavese. E' cosa che ormai non sorprende; non c'è ufficio del Registro degno... d'attenzione che non sia stato obbiettivo di furto o di tentato furto. Fu disposto un servizio ... e durante le prime ore della notte le pattuglie iniziarono la loro azione. Verso le ... gli agenti Bocca e Civolani passando in bicicletta per la piazza di S. Benigno, scorsero sotto una tettoia del mercato due individui in atteggiamento sospetto. Il ferrarli ... una misura prematura ... proseguire per la loro strada, raggiungere il punto di riferimento ed avvisare il Comandante della Squadra mobile che si trovava coll'ispettore Di Pierro ... Subito furono avvisate altre pattuglie ... il grosso delle truppe si avviò verso la piazza cercando di chiudere i ladri in un cerchio di ferro.

Appoggiata al palazzo del Municipio stava una scala a piuoli. Arrampicati sugli ultimi gradini, intenti a forzare la persiana di una finestra, i ladri lavoravano di gran lena. Sul bianco del muro le due figurette ... vano in modo distinto, illuminate in pieno dalla luce lunare. Sarebbe bastato agli uomini della legge poter attraversare la piazza, portarsi ai piedi della scala per catturarli ... quanto gli agenti avessero ... nel silenzio della notte il loro incedere ed il suono delle loro voci erano stati uditi dai ladri. Costoro, in breve si resero conto della loro disperata situazione. Con incredibile rapidità ruzzolarono giù e pensarono di aprirsi un varco a viva forza servendosi delle armi. Quasi subito due colpi di rivoltella vennero sparati contro gli agenti Bocca e Civolani, che si erano visti ... rizzarsi improvvisamente dinanzi. Fortunatamente i due colpi erano andati a vuoto.

Gli agenti e l'avv. Rossi avanzarono a ... mentre i due sconosciuti sparavano all'impazzata. Gli agenti non tardarono a sparare anche loro, cosicchè tutto il paese fu ...

Il salto nell'acqua.

I due malviventi erano ... per essere catturati e, come scrissero i cronisti dell'epoca, sembrava che l'operazione dovesse chiudersi col più completo trionfo della Polizia sui rei, quando ad un tratto gli agenti videro i due malviventi spiccare un salto e scomparire in un gorgoglio di acqua nel canale che attraversa la piazza. Chiusa ogni altra via non rimaneva loro che quella pericolosissima. ... senza esitazione di sorta si erano pure gettati in acqua e l'inseguimento proseguiva per quell'inusata via senza tregua. Uno dei due meno abile nuotatore venne dopo una breve lotta acciuffato ed issato sulla riva, dove altri agenti lo presero subito in custodia. L'altro invece riuscito ad allontanarsi aveva potuto raggiungere l'imbocco della galleria e scomparire nel buio di quel sotterraneo. Quella galleria che copre il canale che attraversa il paese è lunga dai 200 ai 250 metri. Era riuscito il nuotatore a percorrerla senza incidenti? Era egli approdato in aperta campagna o non era invece colato a fondo affinito di fatica fra le tenebre che l'attorniavano? Questo è quanto pel momento la polizia non potè sapere, data la velocità colla quale fu condotta l'operazione ed il poco tempo disponibile.

L'arrestato è stato riconosciuto per un ciclista noto nel mondo dello sport, certo Carlo Morra di Alberto, di anni 25, abitante in via Aosta, 17.

L'altro, il naufrago, scampò dalle acque e fu arrestato qualche giorno dopo a Torino. Era già ... nosciuto e fu identificato per certo Massardi Baldassare, di 24 anni, abitante in corso Vercelli, meccanico all'officina Elli e Zerboni, officina resa nota alla cronaca nei giorni del fattaccio Simula-Sonzini.

Oltre alla scala di cui abbiamo parlato, venne pure sequestrato, nei pressi del Municipio, tutto un armamentario di arnesi per furto e scasso. Nulla era stato obliato: Palanchini di ogni misura, grimaldelli, chiavi false che dovevano servire per aprire la cassaforte, lampade ad occhio di bue, ecc. L'Ufficio del Registro che doveva essere svaligiato ha sede nel palazzo municipale ed i ladri si erano fatto un dettagliato piano dello stabile per facilitare l'opera loro che doveva compiersi il più rapidamente possibile. Dietro l'ufficio vi sono le Carceri locali.

Confessioni ritrattate.

Il Morra, arrestato, dichiarò che il suo complice era certo Luigi e si chiuse in un dignitoso silenzio. Ma il Massardi in Questura confessò piangendo di essere stato indotto al furto. Risultò incensurato. All'udienza però il Massardi ha negato tutto, affermando di essere sempre stato a Torino e proponendosi di dimostrare il suo alibi a mezzo di testimoni. Chiestogli perchè si fosse indotto a una confessione così grave e così singolare per un innocente, dichiarò che in Questura era stato maltrattato, bastonato ed obbligato a firmare il verbale. Queste circostanze sono state naturalmente smentite dal funzionario e dagli agenti i quali deposero come fosse invece risultato che il Massardi la giornata del colpo era partito col Morra per S. Benigno e che gli ordigni sequestrati sul posto erano stati in precedenza portati presso il Massardi stesso. Inoltre era stato riconosciuto dagli agenti per il fuggiasco di quella notte. Il Morra confermò le sue precedenti dichiarazioni dicendo che il suo complice era certo Luigi di S. Benigno sul quale però non volle dare altri schiarimenti. Negò quindi che il Massardi fosse il secondo naufrago di quel bagno famoso. L'imputato, che è stato due volte al manicomio e fu riformato alla visita militare perchè epilettico, venne preso in udienza da un attacco del male. Grande scompiglio nell'aula, anche per le grida ed i pianti di alcuni famigliari del Morra i quali si trovavano nello spazio riservato al pubblico. L'imputato fu trasportato di peso fuori dall'aula e più tardi si riebbe. Sedettero alla difesa gli avvocati Podiligue e Guglielminetti. Per il Morra il Tribunale ammise il beneficio della seminfermità mentale e lo condannò a 8 mesi e 10 giorni di reclusione. Condannò il Massardi a 1 anno e 7 mesi, ambedue col condono di tre mesi.

M.

La benzina di Mirafiori

(Corte d'Assise di Torino)

Anche questo processo per furto in danno dell'aviazione militare va per le lunghe. Complicate e non brevi sono, nel genere, le istruttorie; rischi di incidenti procedurali si presentano i dibattimenti; farraginose le discussioni. Nella mattinata d'ieri sono stati escussi gli ultimi testi chiamati a deporre sulla... benzina e suoi imputati, poi il P. M. cav. Tagliotti ha pronunciato la sua requisitoria chiedendo un giusto verdetto di condanna per i rapaci dell'erario pubblico, cioè del denaro della nazione. Nel pomeriggio hanno cominciato le arringhe che termineranno o stamane od oggi ed in giornata si avrà la sentenza.

Il processo di Mantova pei casi di Ferrara

Mantova, 4, notte.

L'udienza per il dibattito del noto processo di Ferrara si è iniziata colla lettura di una lettera del direttore delle carceri di Bergamo il quale informa del cattivo carattere colà manifestato dal Bovi. Il Bovi alla fine della lettura di questa lettera si alza in piedi e grida: «Gli darò querela al signor direttore! » (si ride).

Si passa quindi alla escussione del teste avvocato Ermes Mistri, al quale succede alla pedana don Teofilo Marcolonni, indotto dalla difesa del Gualandi. Don Marcolonni depone sui buoni precedenti del Gualandi. «Non credevo che il Gualandi — dice il teste — avesse potuto partecipare a simile massacro, poichè in tempo di guerra, quando io ero suo cappellano militare, egli mi aveva sempre espresso sentimenti che, se non erano altissimi, erano quanto meno ispirati alla necessità ineluttabile di unirsi tutti per la comune vittoria. Anche nel periodo più rosso mi salutò sempre colla massima deferenza e non era poco questo, quando si pensi che in quell'epoca in Ferrara i preti che si aggiravano per le vie erano accolti da fischi, da urla e ingiurie atroci... ». La deposizione produce una notevole impressione su avvocati, giudici e giornalisti.

Vittorio Giro era al «Caffè Torino», proprio di fronte alla famosa terrazza, e vide distintamente svolgersi l'episodio dell'assalto alla bandiera. Gli parve che colui che la portava estraesse ad un certo momento di sotto il mantello un oggetto che non vide bene se fosse una mazza o una mannaia. Nessuno degli infermieri per altro sparò colpi di rivoltella.

Avv. Avanzini: — A verbale! Ed il signor presidente mi dia atto che il teste in istruttoria ebbe a dire che il povero Gozzi fu ucciso da colui che portava la bandiera, due minuti dopo che gli spari erano cessati.

Avv. Verdi: — Ma è un equivoco che è già stato chiarito.

On. Cavallari: — Allora si leggano le due deposizioni scritte!

La richiesta dei difensori provoca un incidente a cui partecipa anche l'on. Sarrocchi di parte civile, che è interrotto dal collega on. Grilli, il quale con un motto speciale dei toscani lo interrompe facendo ridere la sala. Finalmente la lettura viene accordata.

On. Cavallari: — In sostanza il teste ha veduto il portabandiera uccidere qualcuno?

Teste: — No, io l'ho visto soltanto brandire un oggetto che non so se fosse una mazza o una mannaia.

Antonio Boccafoglia, primo dei testi introdotti a difesa di Benvenuti, afferma che l'imputato gli disse all'indomani dei fatti che se fosse stato di servizio lui quel giorno al Manicomio la bandiera rossa non sarebbe uscita. Luigi Callegari vide il Benvenuti uscire da casa sua verso le 14,30 colla moglie e la cognata.

Presidente: — E' proprio sicuro?

Teste: — Sicurissimo. Ero stato a prendere il mio bambino che usciva di scuola alle 14. Al ritorno vidi il Benvenuti.

Dopo qualche altro teste, si passa ad una lunga dettagliata deposizione di Enzo Tenani teste d'accusa. Dice che l'imputato Roveri sarebbe stato visto sparare dal corteo degli infermieri, il primo colpo del tragico eccidio.

Presidente: — Fu proprio quello il primo colpo? Teste: — Sì, lo posso affermare senz'altro. Avvocato Righini: — Dove era il Roveri quando sparò e che contegno teneva? Teste: — Era in coda alla pattuglia degli infermieri. Si mostrava calmissimo e deciso. Sparò a terra. Presidente: — Lei lo ha conosciuto subito? Teste: — Sì.

Il Roveri, a questo punto, scatta e grida: — Ma è falso, è falso! Io non ho mai sparato. Lei mi ha conosciuto quando in Questura le hanno detto che avevo un impermeabile. Ora siccome lei disse di aver visto sparare uno coll'impermeabile sei mesi dopo è venuto a dire che quel tale ero io.

Intorno a questa accusa che il teste mantiene inflessibilmente sorgono moltissime contestazioni. Infine l'udienza viene tolta e rimessa a domattina alle 10.

L'arringa di P. C. dell'avv. Sardi al processo Gagino

Un incidente

Alessandria, 4, notte.

Alle ore 9,30 di stamane il presidente dichiara aperta la seduta. L'aula è affollatissima. Vi è un'attesa enorme per la preannunziata arringa dell'avv. Sardi. Sono sentiti prima ancora tre testimoni che depongono su circostanze note e di scarso interesse agli effetti della causa. Dopo la lettura dei capi di accusa il presidente da la parola all'avv. Alessandro Sardi, unico rappresentante della parte civile. Il valoroso oratore, tra la più viva attenzione del folto uditorio, pronunzia la sua smagliante arringa, che costituisce una formidabile accusa contro i due Morfino.

L'avv. Sardi fa la storia del delitto esaminando minutamente e coordinando tutte le circostanze che accompagnarono il delitto stesso concludendo che essi, ed essi soltanto, hanno compiuta la strage. Egli ha parlato da par suo e ha concluso così:

«La verità che sopravvive, che resta e si impone, è questa sola. Ettore Gagino fu tratto nell'orrendo agguato e fu trucidato dai Morfino. L'uno e l'altro — ideatori, esecutori del bieco disegno — sono legati ad una stessa croce, designati da un'identica sorte. Io ho compiuto il mio dovere; sono al termine della lunga fatica. E una volta ancora, qui innanzi a Voi, in cospetto della mia e della vostra coscienza — giudici giurati — pubblicamente, solennemente accuso Giuseppe e Carlo Morfino d'avere assassinato Ettore Gagino. Questa è la verità che resta al di sopra di tutto. Affermatela senza esitanza, senza paure. Affermatela nel nome della legge, nel nome dell'Umanità atrocemente oltraggiata».

La commossa perorazione provoca applausi del pubblico e congratulazioni dei colleghi. Vorrebbe ora prendere la parola l'avv. La Porna della difesa dei Morfino, dovendo egli domani assentarsi per impegni professionali, ma il presidente non crede di accedere alla richiesta dell'avvocato che, indignato, abbandona l'aula dichiarando di rinunziare a parlare. Il cav. Nasi rinvia la seduta a domani e si spera di risolvere l'incidente predetto. Il P. G. Baviola, interpellato dalle parti, dice che nella sua requisitoria chiederà l'assoluzione per l'imputato Zaccarone Giuseppe ed un verdetto di piena colpabilità per i fratelli Morfino. L'aula si sfolla quindi lentamente.

Come un negoziante mise in fuga tre rapinatori

Cremona, 4, notte.

Il tentativo di rapina che ha prodotto in città viva impressione per il modo usato dai rapinatori è avvenuto ieri in frazione Fossacaprara fra Viadana e Casalmaggiore, mettendo in movimento carabinieri e questura. Il fatto si riassume così: il negoziante Bolna Desiderio di Roncadello camminava sullo stradale allorchè avvistò innanzi a sè un'automobile ferma. Il fatto era così naturale ch'egli continuò il suo cammino. Quando però fu giunto nei pressi della macchina tre individui che stavano attorno ad essa col fare più innocuo di questo mondo, gli furono improvvisamente d'attorno con maniera minacciosa. Naturale spavento del Bolna che capì di essere incappato in una masnada di delinquenti e quindi primi suoi tentativi di difesa. I tre assalitori lo strinsero ancor più dappresso e gli chiesero il portafoglio. Uno di essi poi estrasse un pugnale e tentò di vibrargli un colpo. Il colpo per fortuna forò solamente il panciotto del Bolna. Non per questo egli cedette. Anzi, impugnando solidamente il bastone, si diede a roteario a destra ed a manca, menando botte da orbo. Un po' per questo risoluto contegno dell'aggredito ed un po' forse anco perchè i tre delinquenti temevano il sopraggiungere di qualche altro che potesse aiutare il Bolna, corsero alla automobile, vi salirero rapidamente in moto e partirono a tutta velocità. Il Bolna nell'orgasmo dell'ultimo brutto passato non pensò neppure a guardare nè il numero della macchina nè i connotati degli individui. Le autorità informate del fatto indagano attivamente.

L'arresto del Commissario di P. S. Dimizio

Milano, 4, notte.

E' stato oggi arrestato il commissario di P. S. cav. Dimizio e denunciato per concussione. Il Dimizio è quel funzionario sul conto del quale stava inquirendo la questura. Delle accuse che gli si fanno abbiamo già largamente detto ieri. Il commissario Gennaro Dimizio ha 45 anni ed è nativo di Cosenza. A Milano, dove ha prestato servizio per parecchi anni, era assai noto non tanto per le eccellenti e brillanti operazioni compiute, quanto per la sua vita elegante e dispendiosa. Era attivissimo in Borsa, dove quasi ogni giorno per suo conto e per conto di altre persone si recava a giocare. Questo contegno ed il sistema di vita del commissario avevano destato in passato qualche mormorio, ma si sapeva che il commissario godeva alte protezioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA

Accidente motociclistico. — Certo Rirtolio Pierino compiva una gita in motocicletta, portando a bordo la signorina Margna: giunto nei pressi di Trobaso, improvvisamente il motore si fermava, e la macchina [illegible] un cavallo, che si trovava in mezzo alla strada, uccidendolo. La motocicletta quindi si rovesciava, ed il Rirtolio rimaneva gravemente ferito. Venne raccolto in condizioni disperate. La signorina invece è rimasta illesa.

Vari tentativi di contrabbando sono stati sventati in questi giorni al confine della Provincia di Novara con la Svizzera. Una pattuglia delle guardie della Finanza, nei pressi del Cimitero di Druogno, sorprendeva un individuo che, all'apparire delle guardie stesse si dava alla fuga, gettando un carico che portava, di tabacco. Poi, tre altri individui valicavano la rete di sbarramento alla località Molini, seguiti da altre cinque persone, portando grossi involti, che tentavano passare oltre il confine. Due agenti che erano in agguato, sparavano fuori sparando alcuni colpi di moschetto in aria, per chiamare l'attenzione di altre guardie. I contrabbandieri si disperdevano, abbandonando i carichi, contenenti 100 chilogrammi fra sigari, sigarette e tabacco. [illegible] avvenne un altro fermo. Le guardie di Finanza erano venute a sapere che certo Giani era in possesso di saccarina contrabbandata. Un altro borghese, fingendo di voler acquistare la merce, gli [illegible]. Al momento opportuno gli agenti dichiaravano la loro qualità, procedendo al sequestro di 22 chili di saccarina e del cavallo e carretto che avevano servito al traffico clandestino.

DA CASALE

Per le Scuole Normali. — La Giunta municipale in previsione del danno che deriverebbe alla città dalla soppressione delle Scuole Normali e per tranquillizzare molte famiglie, ha deliberato che per l'anno venturo, qualunque siano le disposizioni ministeriali, verranno mantenute le scuole normali per modo che coloro che già iniziarono gli studi a Casale, potranno qui ultimarli.

Contratto di lavoro. — Col personale intervento del Sottoprefetto di Casale, dott. Dardanelli, si è oggi stipulato, dopo lunga discussione, il contratto di lavoro fra i datori di lavoro e il S. N. F. braccianti di Terruggia. L'orario di lavoro venne fissato di ore 7 nei mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio con paga giornaliera di L. 9,40, di ore 8 in marzo, aprile, settembre e ottobre con paga di L. 11; di ore 9 alla paga di L. 12 in maggio, giugno, luglio e agosto. Il datore di lavoro potrà domandare aumento d'orario di un'ora giornaliera, in tal caso le paghe saranno rispettivamente di L. 11,10; di 16; di 20,30.

DA REGGIO EMILIA

Segandosi la gola con una falce, in un accesso d'improvvisa pazzia, a Villa Pieve Modolena, tentava uccidersi il possidente agricoltore Spero Ferrarini, di Gaetano, di 37 anni. Il disgraziato fu trasportato in gravi condizioni all'ospedale.

La Cooperativa di consumo socialista di Villa Gaida è stata incendiata l'altra notte e distrutta. I danni si calcolano a circa 65 mila lire. In seguito ad indagini, sarebbe che l'incendio sarebbe stato appiccato dagli stessi socialisti — e non dai fascisti, come prima s'era detto — in quanto la Cooperativa stessa stava per passare ai Sindacati nazionali.

DA BIELLA

La disoccupazione, secondo i dati dell'Ufficio di collocamento, è la seguente nelle varie industrie: tessili, 281 edili 15, metallurgici 11, impiegati 11, industrie varie 24. Il totale dei disoccupati è di 352, in leggero aumento, quindi, sul mese di maggio che dava una cifra di 315.

Lo stritolamento del piede sinistro riportò, in un infortunio sul lavoro, il filatore diciannovenne Torello Pianale Secondino, addetto ad un lanificio di Crocemosso. Fu ritenuto guaribile in tre mesi.

Cadendo da un alberello, sul quale era salito, il diciassettenne Grosso Livio Alfredo, da Valle Superiore Mosso, riportava la frattura dell'avambraccio sinistro e dell'omero destro. Venne ricoverato all'ospedale e giudicato guaribile in due mesi.

Ha appiccato il fuoco alla casa della propria moglie, per sfogare vecchi rancori, certo Negro Giovanni fu Francesco, scalpellino, abitante nel comune di Pralungo. Andarono distrutte, con la casa, tutte le scorte che vi si trovavano immagazzinate e la mobilia. L'incendiario è stato arrestato.

DA VILLADOSSOLA

La cerimonia per la inaugurazione del gagliardetto sociale dell'U. O. E. I., ad Antrona, avrà luogo domenica, 8 p. c.

La salute del Principe delle Asturie

Parigi, 4, sera.

Corre voce, secondo un telegramma da Madrid, che, dato lo stato di salute del principe delle Asturie, il Re e la Regina di Spagna non si recheranno in villeggiatura. Il principe delle Asturie è nato a Madrid il 10 maggio 1907.

BORSE

BORSA DI TORINO

Mercato sostenuto specialmente pei valori bancari [illegible]. La Fiat [illegible]. I Cambi [illegible].

Titoli quotati ufficialmente: [illegible]

Titoli non quotati ufficialmente: [illegible]

Cambi: Parigi [illegible]

N.B. — I prezzi [illegible]

BORSA DI MILANO, 4 luglio. — [illegible]

BORSA DI GENOVA, 4 luglio. — [illegible]

BORSA DI ROMA, 4 luglio. — [illegible]

BORSA DI FIRENZE, 4 luglio. — [illegible]

BORSA DI NAPOLI, 4 luglio. — [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 4 luglio. — [illegible] Milano 1950 — Assicurazioni Generali 27000 — Riunione Adriatica 4150 — Edison 530 — Ferro Idrauliche 218.

Cambi: Francia 130,50 — Londra 104,60 — New York 22,70 — Svizzera 398 — Amsterdam 8,90 — Berlino 0,01,70 — Bucarest 11,60 — Praga 60,90 — Vienna 0,03,15 — Zagabria 24,50 — Belgio 118,50 — Budapest 0,92,50.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 4. — [illegible] 3,50 % netto 1906, 77,47 — Id. 5 % netto 80,31.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 4. — Francia 130,78 — Londra 104,79 — Svizzera 398,05 — Spagna 325 — New York 22,90 — Vienna 0,03,4 — Berlino 0,01,4 — Praga 60,70 — Belgio 116,16 — Argentina carta 8,90 — Id. oro 18,25 — Olanda 8,91 — Romania 11,60 — Oro 441,80.

BORSE ESTERE

Parigi, 4 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 55,90 — [illegible] — Id. 5 % ammortizzabile nuova 75 — Prestito francese 4 % 1917, 61,15 — [illegible] — Tunisia 712 — Rendita Argentina 1909, 533 — Id. Brasile [illegible] — Id. Egiziana [illegible] unificata 217 — Id. Spagnuola esterna 4 % 110 — Id. Italiana 3,50 %, 57,10 — Id. portoghese nuova 66 — Id. russa 5 % 1906, 14,00 — [illegible] — Id. turca 65,00 — Banca di Francia [illegible] — Id. di Parigi 1465 — Credito Fondiario 1065 — Crédit Lyonnais 1430 — Banca Ottomana 413 — Id. Commerciale Italiana 600 — Metropolitain 525 — Azioni Suez [illegible] — Thomson 475 — Ferrovie Lombarde antiche 125,50 — Rio Tinto 2675 — Sosnowice 1130 — Brasile 5 % 1903, 910 — Id. rescission 179,50 — Ferrovie ottomane 171 — Chartered 54,75 — De Beers 1092 — Ferreira Deep 72,50 — Geduld 233 — Gold Mines 73,75 — Randfontein 72 — Rand Mines 206.

Cambi: Italia 72,30 — Londra 76,41 — New York 16,55 — Svizzera 301 — Spagna 23,87,5 — Belgio 84,50 — Berlino 0,61 — Praga 50,60.

Ginevra, 4 — Cambio su Italia 25,37,50 — Berlino 0,00,33,75 — Vienna 0,00,31,25 — Londra 26,30 — Parigi 24,17,50 — New York 5,73,50 — Bulgaria 5,60 — Praga 11,37,50.

Berlino, 4. — Cambio su Italia 235000 — Francia 325000 — Svizzera 1855000 — Vienna 332 — Ungheria 1850 — Londra 735000 — Amsterdam 3850000 — New York 170000 — Praga 560000.

APPENDICE DELLA STAMPA (31)

IL CASTELLO delle "piccole logge"

ROMANZO

di ARMAND LAPOINTE

— Nulla! nulla! — mormorò Cecilia stupefatta.

— Fantasma! — esclamò a sua volta l'americano.

Tutte le ricerche fatte in castello e nei dintorni per scoprire l'autore del furto furono infruttuose; in quanto all'accusa di Federico contro i due servi, siccome non reggeva alla più breve discussione, fu immediatamente abbandonata.

Quella medesima sera Max ritornò a Parigi e l'indomani Cecilia Chambley e suo figlio lasciarono anch'essi il castello delle Piccole Logge per venire a stabilirsi a Parigi nel sontuoso appartamento d'inverno di Albert-Bey, al Boulevard Malesherbes.

CAPITOLO V.

Che ne era frattanto di Costanza e dei suoi figli?

Due giorni dopo la visita fatta col signor Bresson al cliente di quest'ultimo, Paolo era partito pel Dauphiné nelle migliori condizioni d'avvenire. Si trattava, lo sappiamo, di prendere la direzione dei lavori da eseguirsi per rimettere in attività una importantissima miniera di ferro che si era dovuto lasciare inattiva per parecchi mesi a cagione d'infiltrazioni improvvisamente dichiarate.

— Va ad avvertire i tuoi principali della buona fortuna che ti capita e della tua prossima partenza — disse il signor Bresson a Paolo. — Per conto mio, io vado da tua madre per prepararla a questa partenza e per invitarla nello stesso tempo a pranzo per domani; desidero passare un'ultima sera tutti riuniti.

Quel programma s'era compiuto come lo aveva tracciato il notaio, e Paolo, rientrato a casa, aveva trovato sua madre e sua sorella occupate a preparargli ogni cosa per la sua assenza.

Davanti a Paolo Costanza non s'era mostrata, nè sorpresa, nè afflitta per la sua decisione.

— Si tratta del tuo avvenire, figlio mio, — ella disse, — e nelle circostanze presenti quell'interesse primeggia su tutti gli altri: non v'è sacrificio che io e Carlotta non siamo disposte a fare quando si tratta della tua fortuna, della tua felicità.

— Oh! — replicò il giovane, credendo che sua madre facesse allusione al suo matrimonio con Luigia, — se non si trattasse che di me, non partirei.

— Sì, lo so che tu pensi più a tua madre e a tua sorella che a te stesso. Sei un nobile cuore, Paolo; sei degno figlio di Albert-Bey!

Evocando quel nome, quel ricordo, Costanza si sentì gli occhi pieni di lagrime. Paolo e Carlotta glie li asciugarono con un dolce bacio.

— Il nostro amico Bresson desidera che andiamo tutti e tre a pranzo, domani, con lui — aggiunse Costanza.

— Hai accettato? — domandò Paolo.

— Ho fatto di più; l'ho messo a parte dei sentimenti di Giacomo Didier per Carlotta. La condotta così delicata e così generosa di quel bravo giovane gli ha ispirato più che simpatia, gli ha ispirato una vera ammirazione! «Ciò merita un compenso, — esclamò, — corro ad invitarlo a pranzo con noi, domani. Sarà una dolce sorpresa per Carlotta, perchè ella lo ama, non è vero?». «Sì» gli risposi. «Ebbene, — egli replicò, — la presenza del signor Didier non cambierà affatto le mie disposizioni per domani; avremo a tavola due coppie di fidanzati in luogo di una».

E il pranzo aveva avuto luogo. Dopo la morte di Albert-Bey nessuno dei convitati aveva più passato una sera così tranquilla. Nessuno era veramente lieto, perchè il ricordo di colui che non era più rimaneva, incancellabile, nel cuore di tutti; ma una dolce serenità rallegrò quelle ore, temperando alcun poco i rimpianti. Inconsciamente quei giovani cuori si sentivano rinprire alla speranza e quella sensazione di ineffabile dolcezza che li commuoveva proveniva dall'attitudine calma, serena e raccolta di Costanza e del signor Bresson. Non si parlò affatto dell'avvenire dei fidanzati, non si fecero progetti; ma la cordialità del notaio verso Paolo, i buoni, incoraggianti sorrisi di Costanza per Giacomo Didier furono per gl'innamorati altrettante promesse, furono una specie di tacito impegno da ambe le parti.

La separazione non ebbe dunque nulla di crudele per Paolo e Luigia; nulla di troppo desolante per Costanza, Carlotta e Paolo.

— Arrivederci presto, spero — mormorò Paolo all'orecchio di Luigia scambiando con lei un bacio di addio.

— Fra tre mesi! — replicò Luigia, confidenzialmente. — So già che avrai una licenza pel capo d'anno.

— Ci scriverai una volta la settimana — disse Carlotta al fratello.

— Ti scriverò tutti i giorni — rispose Paolo.

Alla stazione, dove Giacomo lo aveva accompagnato, Paolo disse al giovane pittore:

— Ti affido ciò che ho di più caro al mondo con Luigia Bresson: mia madre e mia sorella; proteggile, veglia su loro!

— Veglierò su loro come l'avaro veglia sul suo tesoro — rispose Giacomo. — Parti tranquillo!

I due amici, potremmo dire i due fratelli, scambiarono un affettuoso bacio; poi Paolo salì nel suo scompartimento e il treno partì.

Il Max Rewel che ci apprenderà i nuovi fatti che seguirono la partenza di Paolo. Qualche giorno dopo aver lasciato il castello delle Piccole Logge e d'essersi stabiliti a Parigi, Cecilia ricevette nel suo appartamento al palazzo del Boulevard Malesherbes la visita dell'americano.

Cecilia era sola.

— Dov'è Federico? — domandò Max.

— E' uscito.

— Come al solito... Sapete, Cecilia, che vostro figlio fa delle pazzie compromettenti?

— Quali?

— Non parlo della sua parte di eredità che va scialacquando prima di averla ricevuta, in compagnia della peggiore gente, uomini e donne, che si possa trovare. Ciò è affar suo e non mio; ma voglio parlarvi della stravaganza, della eccentricità della sua condotta. Nei restaurants, nei foyers dei teatri, nei circoli dove si giuoca, sul Boulevard des Italiens come intorno al lago non si parla che di Federico Albert, ed i giornali sono pieni dei racconti delle sue follie. Tutto ciò è molto imprudente.

— Oh! — fece Cecilia, che era piena di indulgenza per suo figlio, — ha passato tanti anni nella tristezza e nella miseria!

— Eh! — replicò Max con vivacità, — mi pare che voi ed io non siamo stati più ricchi nè più allegri di lui, e tuttavia sappiamo frenare i nostri desiderii. Richiamate, vi prego, e ciò nell'interesse di tutti, Federico alla ragione, perchè la sua condotta può attrarre l'attenzione della giustizia su noi, ciò che veramente non abbiamo bisogno. Era un dovere di primo ordine, nelle presenti circostanze, di vivere tutti e ritirati: l'erede di Albert-Bey, sopra tutto, doveva cercare di farsi dimenticare, di non porsi in evidenza, almeno finchè non avesse in mano i milioni.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

La difficile scelta

Nella penombra discreta dello studio, l'avvocato e la bella e giovane cliente sono di fronte, come due avversari. Ma la grazia femminile — si vede — ha il sopravvento sull'austerità dell'uomo di toga.

— Sì, avvocato — ammette con un delizioso sorriso la visitatrice — riconosco di dover pagare alla Ditta ch'ella rappresenta tutte le mie eleganti toilettes, ma è necessario che essa mi conceda un respiro se non vuole... rimetterci tutto. Non sorrida, incredulo. Io non possiedo un soldo.

— Non è possibile.

— Possibilissimo. Ho un bell'appartamento, ma il mobilio è del tappezziere, possiedo dei gioielli, ma il gioielliere per contro non ha avuto un soldo, così dicasi dei cappelli; dei vestiti non ne faccio cenno perchè è per questi che oggi ho il piacere di parlare con lei. Un avvocato è un confessore — mormorò la voce armoniosa. — A lui si può dire la verità perchè il segreto professionale gli inibisce di fare indiscrezioni. Ebbene la difficile situazione nella quale oggi mi trovo sarà presto risolta perchè mi sposo. Tutti i debiti che gravano su di me, e non sono pochi, sono il... gentile regalo di nozze che io preparo pel mio fidanzato. Ma il parlarne prima potrebbe provocare un disastro; ecco perchè le domando un compiacente silenzio. La cosa può e deve riuscire, ma solamente di sorpresa.

— E sposa un uomo ricco?

— Certamente!...

— Mi favorisca il suo nome, questo sarebbe una sufficiente garanzia, ed io in tal caso posso consigliare la mia cliente ad attendere.

— Il nome? E' impossibile!

— E perchè?

— Perchè? E' difficile a dirsi, tuttavia mi proverò, e lei che è persona intelligente forse arriverà a comprendermi. Il nome preciso del mio futuro sposo ancora... non lo conosco. Avvocato non mi faccia quel brutto viso, per carità, io non mi permetterei mai e poi mai di prendermi spasso di lei, conosco troppo le convenienze! Veda: ci sono sette persone di differenti età che aspirano al possesso della mia mano. Costoro io li ho conosciuti in epoche diverse, e ciascuno si crede il... prescelto. In tutto questo tempo io ho fatto un lavoro titanico, ho adoperato astuzie sottilissime per mantenere contatto coi miei diversi pretendenti, avendo cura che ognuno di essi ignorasse perfettamente l'esistenza degli altri. Appuntamenti stabiliti qua e là, accuratamente distanziati, per non avere nè sgradite sorprese nè spiacevoli incontri. Ho messo al servizio dell'amore la scienza più positiva che si conosca: la matematica! Immagini lei quali difficoltà ho dovuto sorpassare! Essere romantica con uno, gelosa con un altro, positivista col terzo, espansiva come una figlia del mezzogiorno o fredda come un'inglese, enigmatica al pari di una slava e semplice come una provinciale. Ed ognuno dei miei fidanzati ha conosciuto la... sua donna, quella che desiderava. Sarebbe assai difficile persuaderli che essi non hanno invece conosciuto che una maschera! Un'attrice ha un lavoro semplice in mio confronto: crea un personaggio per sera, io invece in una giornata recitavo tre e qualche volta quattro parti completamente diverse. Ma per attirare i miei uomini, che io volevo tutti danarosi, ero costretta a fingere se non la ricchezza, almeno la donna che ha del suo, quello che le basta per vivere senza sacrifizi. Perchè io dai miei sette innamorati, sebbene tutti ricchi, non ho mai accettato nulla di nulla, nemmeno il più piccolo dei regali. Una donna che accetta presenti non può mantenere la rigidità di condotta che mantenevo io a loro riguardo, e la mia cura era quella di creare attorno ad essi un'atmosfera speciale, una specie di incubatrice che li maturasse pel matrimonio.

— Ma, scusi signora se la interrompo, perchè fare tanto lavoro degno di uno stratega, dal momento che ella dice che tutti l'avrebbero ugualmente sposata? Perchè non prenderne subito uno, sistemare la sua posizione e mandare gli altri a spasso?...

— Quello lo farò dopo, quando avrò scelto. Perchè, sebbene io sia una discreta psicologa (pensi alla commedia che recito io), mi nasce il dubbio che anche gli altri non siano completamente sinceri a mio riguardo. Si tratta di una cosa grave: di sposare un uomo per tutta la vita, ed ho ben diritto di pensarci seriamente prima di fare un passo definitivo. Eppoi tutto questo mi diverte; a volte pensando che fino ad ora furono gli uomini a scegliersi la compagna, ed io per la prima inauguro il sistema contrario, mi sento pervasa d'orgoglio, mi par d'essere la vendicatrice della specie!

E con una spiccata punta d'ironia continuò: — Le ragazze, grazie al cielo, non sono già più quelle di un tempo! Chi non ricorda la loro vita povera, scialba, scipita. Cresciute sempre presso le gonnelle della mamma, come in clausura, non uscivano che di rado e sotto buona... scorta. Dovevano, secondo le impartite istruzioni, camminare sicchite, composte, cogli occhi bassi in segno di verecondia. Uniche occupazioni il ricamo, il piano a tombolo; qualche poetica ballata accompagnata al cembalo e la lettura di certi romanzi talmente... purgati fino a divenire privi di qualsiasi interesse. Ed i lunghi silenzi nel severo ambiente famigliare creavano un'atmosfera irreale nella quale prendevano corpo e vita romanticherie da medioevo. Era l'epoca nella quale il chiaro di luna faceva inumidire gli occhi alle fanciulle sognanti il bel paggio Fernando. Tempi di folle! Una preparazione simile per arrivare a che? A sposare qualche degenere campione della razza mascolina pieno di acciacchi, scelto dai genitori come il partito più serio e conveniente. Lo sposalizio era preceduto e seguito da molte lacrime che seppellivano, anzi annegavano il sogno infranto, poi veniva la rassegnazione, e con questa il convincimento che l'amore altro non era se non una splendida favola creata dai poeti. Invece l'amore è l'unica vera e buona cosa per la quale valga la spesa di vivere! Oggi le giovani hanno rivendicato il loro diritto alla vita. Era troppo grullo rimanersene in un canto ad aspettare l'uomo che venisse a sceglierci, tanto più che nove volte su dieci quello desiderato ardentemente, quello pel quale si erano passate notti insonni non si sognava neppure di volgere uno sguardo da quella parte. Se fino a poco tempo fa gli uomini hanno avuto il diritto di scelta, ora tocca alle donne. Ad esse è stato riconosciuto proprio di recente il diritto di eleggere gli amministratori di una città, e fra poco avranno anche il diritto politico. E perchè non riconoscere loro quello molto più umano, di poter dire liberamente ad un giovane: « Senta, signore, lei mi piace e se crede di fare una gita fino in Municipio...

E osservando che l'avvocato non può far a meno di sorridere a questa battuta essa conclude:

— Non faccia lo scettico, forsechè le dispiacerebbe che questa frase la dicesse a lei una bella figliuola che alla fine le piace molto?...

— In questo caso con vero dolore sarei costretto a rispondere: — Sono ammogliato!

U. P.

La costituzione della "Giunta straordinaria"

Il congedo del Sindaco dalle Autorità

I nove commissari aggiunti si sono riuniti ieri mattina, alle 10,30, in Municipio insieme col Commissario prefettizio, per addivenire alla formazione della Giunta straordinaria. L'adunanza è durata circa un'ora. I singoli commissari sono stati interpellati dal comm. La Via sulla loro disposizione ad accettare le cariche ed i compiti loro offerti: ed in breve tempo la lista della Giunta è stata concretata. L'adunanza di ieri mattina, mettendo a contatto tutti i commissari fra di loro ed il Commissario prefettizio, è stata in sostanza la conclusione e la ratifica del lavoro di preparazione compiuto specialmente nella giornata di martedì.

In alcuni ambienti in grado di essere ben informati si assicura che la preparazione della lista di Giunta è stata notevolmente discussa fra gli interessati e molto laboriosa. L'accordo di massima sarebbe stato raggiunto prima della seduta di ieri mattina, la quale più che decidere avrebbe avuto lo scopo di sanzionare gli accordi precedenti. E così è stato.

Alle 11,30 i commissari lasciavano il Palazzo di Città. Il Commissario prefettizio è uscito dopo mezzogiorno e si è incontrato subito col Prefetto. Il decreto di costituzione della Giunta straordinaria sarà promulgato in giornata. Se all'ultimo momento non saranno apportate modificazioni, la lista della Giunta — quale venne concordata nell'adunanza di ieri mattina — è la seguente:

Conte Luigi Antonielli: *Anagrafe e Stato Civile*.

Avv. Ferdinando Rocca: *Servizi industriali*.

Prof. Giuseppe Broglia: *Finanze e Tasse*.

Rag. Bruno Gemelli: *Leva e Servizi militari*.

Comm. Luigi Grassi: *Lavori pubblici e Polizia*.

Prof. Pietro Gribaudi: *Istruzione primaria, secondaria e professionale*.

Comm. Giovanni Mercandino: *Economato e dazio*.

Ing. Alessandro Orsi: *Servizi tranviari*.

Dott. Orazio Pedrazzi: *Ufficio delle elezioni e del lavoro, istruzione superiore, belle arti e istituti musicali*.

I commissari aggiunti prenderanno possesso dei rispettivi uffici questa mattina. Per quanto riguarda le Commissioni si ritiene — in conformità anche alle disposizioni di legge per i comuni — che i membri eletti dal Consiglio comunale fra i consiglieri stessi non siano sostituiti e che rimangano cioè in carica fino alle nuove elezioni. Le formazioni delle Commissioni non presentano tutte uguale carattere anzi sono molto diverse: e finora di esse la nuova amministrazione straordinaria non si è occupata palesemente.

Ieri mattina il Sindaco grand'uff. Cattaneo ha preso congedo dal Prefetto e dalle autorità amministrative e militari, poichè è stata l'ultima giornata in cui egli ha avuto rapporti ufficiali col Municipio.

Nel pomeriggio il Commissario prefettizio, accogliendo la richiesta del segretario provinciale del Sindacato fascista dipendenti enti locali, sig. Ruggiero, ha ricevuto in udienza i membri del direttorio del Sindacato dei dipendenti comunali fascisti. Dalla Commissione ricevuta dal Commissario erano rappresentati anche gli impiegati avventizi.

Alcuni rappresentanti della Amministrazione uscente hanno tenuto una riunione per discutere la proposta di offrire una medaglia d'oro al Sindaco grand'uff. Cattaneo. L'iniziativa di tale omaggio all'avv. Cattaneo, è dovuta all'assessore anziano comm. Giay ed agli assessori Battistini, Bona, Olivero e Zanzi che intendono offrire all'ex Sindaco, con la testimonianza di affetto e di devozione, un ricordo della sua lunga e laboriosa opera nella amministrazione del Comune.

Il plauso della Liberale democratica al Consiglio comunale d'Ivrea

La Giunta esecutiva dell'Associazione Liberale Democratica di Torino rilevato che il Consiglio comunale di Ivrea è composto per la massima parte di uomini appartenenti alla Sezione della associazione liberale democratica e preso atto della ferma intenzione dei consiglieri di continuare con profonda devozione alla Patria nell'adempimento del loro dovere amministrativo, sino all'esaurimento del mandato ad essi affidato dalla grande maggioranza degli elettori ha deliberato di mandare un vivissimo plauso alla Sezione di Ivrea ed a quei consiglieri comunali per gli alti sentimenti che guidano la loro condotta dimostrando così di voler servire gli interessi comunali e nazionali con fermezza ed onestà di propositi finchè al sentono — come ora — sorretti dalla fiducia del Corpo elettorale.

Alla Fotografica

Nel Salone delle conferenze nel « Palazzo del Giornale » iersera il prof. Belin di Parigi ha illustrato ampiamente la sua invenzione di trasmissione di fotografie e scritture a distanza, ascoltato con vivo interesse da un folto uditorio che ha seguito con molta curiosità l'esperimento dimostrativo. Oggi, dalle 15 alle 18 e dalle 21 alle 22 le esperienze di trasmissione saranno eseguite ed illustrate dal prof. Arnò, con libero ingresso al pubblico dei visitatori.

Sabato sera conferenze di carattere scientifico, illustrate, del prof. G. Negro e del prof. Vicarelli, e dedicate a medici e studenti di medicina.

Alla Quadriennale

Stasera il « Settimino » dà il concerto che annunciato per lunedì scorso non potè aver luogo a causa del violento temporale. Il programma è il seguente: Dall'Abaco: Op. 3 N. 6, Sonata a 4 (2 violini, cello e basso) — Mozart: Quintetto, Serenata (2 violini, viola, cello e basso) — Brahms: (Canto e pianoforte) Versione ritmica italiana di Leone Sinigaglia, Solitudine nei campi, C'è là sui prati un casolar, Il cacciatore, Scende il sonno sul mio cuore, Serenata — Beethoven: Op. 16 (Pianoforte, violino, viola e cello).

La Scuola Normale "Duchessa Isabella" conserverà il pareggiamento

Come è noto il R. Decreto 6 maggio 1923 ha riformato completamente gli ordinamenti scolastici, sopprimendo il pareggiamento alle scuole magistrali. Ora il Ministero della Pubblica Istruzione comunica che, in virtù delle disposizioni transitorie per la applicazione della legge stessa, la Scuola normale pareggiata « Duchessa Isabella » conserverà il pareggiamento ancora per due anni e quindi tutte le attuali alunne del Corso normale avranno modo di compiere i loro studi.

La bandiera dell'Associazione mutilati di guerra

L'Associazione Mutilati di guerra, questi ex-combattenti per essi benemeriti cui dal 30 giugno è venuto a mancare ogni ausilio di sussidi e di cure mediche, inaugura domenica alle 10,30 nel teatro Carignano, con l'intervento dell'on. Facta, la sua bandiera. L'Associazione rivolge invito a tutti i sodalizi patriottici e politici della città di intervenire coi loro vessilli alla cerimonia, per renderla anche più solenne e significativa.

MOVIMENTO ECONOMICO

Alle Officine Metallurgiche F.I.A.T. fu tenuto un comizio per spiegare alle maestranze le trattative svolte dalla Commissione interna fascista in merito alla riduzione del 27 % sui cottimi chiesta dalla Direzione. Ecco il comunicato: « Aperto il comizio da parte del fiduciario della C. I. Audenia, questi per dichiarando che il Sindacato Fascista Operai Metallurgici è contrario ad una qualsiasi riduzione dei cottimi spiegò come in seguito alle trattative svolte, la Direzione era venuta a una richiesta di riduzione del 10 % in media sui cottimi. Tale richiesta però, non veniva accettata dai membri della Commissione interna i quali anzi domandavano alla Segreteria Provinciale l'ulteriore svolgimento delle trattative. Prende quindi la parola il segretario del Sindacato Operai metallurgici di Torino, Arena, che ricorda come la Direzione abbia giustificato tale richiesta di riduzione presentando dei dati di costo delle Officine americane. Egli dice di non dover rispondere a tale giustificazione essendo già apparso un'articolo in merito sul « Metallurgico Fascista » nel quale si richiedeva alla Direzione la presentazione di schiarimenti sulla differente attrezzatura tecnica delle Officine americane da quelle delle Officine metallurgiche Fiat, e dove si richiedeva la presentazione della proporzione esistente fra il guadagno degli operai in America ed il costo della vita in corrispondenza coll'uguale proporzione esistente in Italia. Ribatte il pensiero del Sindacato Fascista di essere contrario ad ogni riduzione di salari quando questa non sia più che giustificata, polemizza coll'Avanti! il quale in un suo articolo affermava essere la Commissione interna fascista fuggita ignominiosamente di fronte alle difficoltà di ottenere la sospensione delle riduzioni sul cottimo, quando questa fascisticamente rimane non solo al proprio posto ma è deciso, se la maestranza riconfermerà nelle prossime elezioni parziali (dei membri della Commissione interna dimissionari perchè licenziati dalla direzione) la fiducia al Sindacato fascista, ad ottenere dalla direzione la revoca della riduzione richiesta. Termina invitando la maestranza a dimostrare la sua fiducia nella Commissione interna votando la lista fascista ».

La vertenza degli Edili. — L'Unione del Lavoro comunica: « Mentre l'applicazione dell'orario di otto ore va gradualmente prendendo applicazione generale isolando l'orario di nove ore, in ragione di un quarto dei cantieri e quasi tutti di somma importanza, l'opera svolta dalla Commissione anche presso le Autorità Centrali sta dando ottimi risultati. Il Ministero dell'Industria e del Lavoro ha risposto al memoriale inviato, facendo presente che la questione sarà esaminata, non andando in vigore il decreto sulle otto ore per il disposto dell'art. 15 del decreto stesso che col 19 agosto. La Direzione Generale del Lavoro, nell'accusare ricevuta del memoriale, ha assicurato che le osservazioni in esso contenute saranno tenute presenti nell'elaborazione del regolamento che dovrà essere emanato per l'applicazione dell'art. 4 del decreto-legge sulle otto ore rispondendo pienamente alle richieste degli operai. Con l'opera che la Commissione e gli operai interessati svolgeranno ancora localmente si è certi che nella settimana ventura l'applicazione dell'orario di otto ore nei cantieri sarà generale. Per questa sera alle ore 21 i fiduciari dei cantieri sono nuovamente convocati per importanti comunicazioni all'Unione del Lavoro, via Carmine, 14 ».

Il Sindacato fascista ingegneri comunica: Il Direttorio, essendo venuto a conoscenza che periti costruttori e sedicenti tali, si presentano ad ingegneri perchè con la loro firma valorizzino progetti da essi compilati, e ciò per eludere le leggi e le disposizioni vigenti, diffida formalmente i soci e colleghi a voler respingere tale manovra. Contro coloro che non vorranno attenersi a questo elementare dovere di onestà e di colleganza, il Direttorio prenderà seri provvedimenti.

Sindacato Nazionale Ragionieri. — Questa sera giovedì alle ore 21, riunione della Commissione esecutiva organizzatrice, in via Rogino, 6. Possono parteciparvi anche gli aderenti.

Le signorine al campo

Le signorine dell'U. S. S. I. si ritirano in montagna. Visto che il caldo estivo, dopo tante discussioni e controversie, si è deciso a riprendere sul serio la sua normale attività non si poteva essere idea migliore di quella di salire a duemila metri per cercare il fresco. Nel far sapere la cosa alle signorine interessate la direzione dell'U. S. S. I. aggiunge che il soggiorno in montagna sarà gaio, spensierato, tutto pieno di canti e di giocondità: ma trattandosi di donne e per giunta di giovani donne alpiniste non sia neanche da dubitare che questa previsione non si avveri. Per l'accampamento femminile è stata scelta una bellissima località delle Alpi Graie, a circa 1900 metri ed a poche ore di marcia da Forno. Il campo durerà dieci giorni, dal 28 luglio al 7 agosto. Trattandosi del primo esperimento — per le signorine — di questo genere di villeggiatura, invece delle tende saranno organizzati gli alloggi in grandio comode e spaziose. In mezzo al campo saranno piantati i gagliardetti dell'U. S. S. I. e del Club Alpino.

La partecipazione all'accampamento femminile non è riservata soltanto alle aderenti al Club Alpinistico che organizza la lunga scampagnata: ma anche le altre signorine che hanno volontà di cimentarsi con la montagna sotto la guida delle alpiniste ormai esperte e fare in breve stagione di semplice e rude villeggiatura saranno bene accette, con fraterna cordialità, dall'U. S. S. I. Alla sede del Club Alpino, in via Monte di Pietà, N. 28, si possono assumere ampie informazioni e fare le prenotazioni per l'accampamento.

Il collocamento di mutilati ed invalidi

La Giunta Provinciale per il collocamento e la disoccupazione ci comunica:

« In base alle prescrizioni della legge 21 agosto 1921, N. 1312, riguardante l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra, si rammenta che entro i primi 10 giorni del corrente luglio, tutte le Aziende della Provincia di Torino, che occupano più di 10 operai, dovranno trasmettere alla Giunta Provinciale, per il collocamento e la disoccupazione, (via Urbano Rattazzi, 11), la denuncia del personale dipendente, diviso per stabilimenti, per sesso e per categoria di mestieri e di impiego, e la generalità degli invalidi che si trovano alle loro dipendenze, con la indicazione per ciascuno del giorno di assunzione e della categoria di pensione cui l'invalido è iscritto. Gli inadempienti saranno puniti con una ammenda da L. 100 a L. 1000.

« I datori di lavoro, che non hanno ancora raggiunto la percentuale invalida stabilita dall'articolo 11 della legge sopra citata, dovranno trasmettere con lettera raccomandata regolare domanda alla stessa Giunta Provinciale, indicando ben chiaramente: il numero dei posti disponibili per ciascuna categoria di lavoro, o di impiego, ed il trattamento economico fatto al personale dipendente, che trovasi in servizio per le medesime categorie di occupazione. La Giunta Provinciale, alla quale sola è devoluto il compito del collocamento, provvederà nei modi stabiliti dalla legge alla presentazione degli invalidi disoccupati, a mezzo di speciali circolari-in tranviaggio, che devono essere riempite e restituite [illegible]. Si ricorda ancora che i datori di lavoro sono obbligati ad occupare gli invalidi [illegible] dalla Giunta Provinciale, anche se la loro qualifica professionale non rispondesse strettamente alle categorie della industria esercitata dai datori di lavoro, in quanto che questi, a termini di legge, possono sempre adibire gli invalidi nei posti e reparti per i quali essi siano ritenuti più adatti, purchè raggiungano nella occupazione complessiva la percentuale prescritta dalla legge. Si rammenta agli inadempienti che, qualora gli ispettori [illegible] della vigilanza sull'applicazione della legge, trovassero datori di lavoro inadempienti all'obbligo della legge stessa, potranno elevare verbale di contravvenzione, a termini dell'art. 15 della legge, (L. 10 per ogni giorno lavorativo e per ogni posto dalla legge riservato agli invalidi e non coperto). I datori di lavoro sono pregati di non assumere invalidi senza averne avuto prima la specifica autorizzazione della Giunta Provinciale, sia per evitare che vengano assunti invalidi che si trovino già occupati presso altre Aziende, sia per evitare che vengano assunti invalidi che, pur essendo muniti di regolare libretto di pensione, non siano compresi fra i beneficiari della legge. Infine, nello stesso interesse degli invalidi, e per un doveroso rispetto a questa categoria di lavoratori, così benemeriti della Patria, si invitano i datori di lavoro a volersi rifiutare di ricevere invalidi a questi invalidi veri o finti, i quali presentandosi col pretesto di chiedere lavoro, domandano aiuti finanziari e rifiutano di essere occupati ».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 11-15 e 45-801 — Uffici della Cronaca: 11-36 — Uffici del « Seguendo la cronaca »: 65-01 (intercomunali).

La morte d'un vecchio caricaturista

E' morto Arturo Calleri, più noto sotto il pseudonimo di *Caronte*. Un tempo proprietario del « Fischietto » e della « Luna » egli aveva prodigato per decenni il suo spirito arguto di caricaturista, che si rivelava in disegni un po' duri e rigidi di linee, ma ricchi di umorismo, specialmente se Caronte si abbandonava alla satira politica. Apparteneva alla vecchia scuola e ad essa si era mantenuto fedele, quasi con [illegible] ostinato.

La guerra che tante cose mutò o distrusse, travolse anche quei modesti giornaletti satirici ed Arturo Calleri si apparto accorato, sfiduciato e come smarrito. Da tempo viveva ormai appartato, coi suoi ricordi solitari; le nuove schiere di giornalisti quasi non lo conoscevano, sebbene Caronte fosse stato una delle matite più argute e taglienti, così da formarsi una indiscutibile popolarità. Ma i vecchi colleghi, soprattutto, lo ricorderanno, perchè egli passò nella vita da galantuomo e non conobbe nè odî nè rancori, innamorato della sua professione ch'egli esercitò con dignità. Alla famiglia la *Stampa* invia le più profonde condoglianze.

La morte del commerciante Bay

Come era da prevedersi dalle notizie da noi pubblicate sulle sue condizioni, l'industriale Marino Bay, più gravemente ferito nella disgrazia automobilistica di Piossasco, è morto ieri poco dopo il mezzogiorno all'ospedale di S. Giovanni, nonostante le cure a cui fu fatto segno da parte del prof. Serafini. Come si disse, lo stato gravissimo del ferito non aveva permesso di tentare su di lui alcuna atto operativo. Allo stesso ospedale si trovano pure degenti la signora Bay e lo chauffeur Gazzola, le cui condizioni per ora non suscitano apprensioni.

Seguendo la Cronaca

Le persone previdenti

Le persone previdenti devono tener presente che, *per soli pochi giorni*, una importantissima Casa Grossista ha posto in vendita, in via Milano n. 3 (di fianco al Cinema Milano) un immenso stock di tessuti per uomo e per signora a prezzi strabilianti.

Visitare le vetrine vuol dire convincersi di essere ritornati ai prezzi di ante guerra, e chi deve ancora fare i propri acquisti, prima di recarsi al mare od in montagna, si ricordi che comperando in questi nuovi Magazzini potrà effettuare un risparmio del 75 %. *Tutti in via Milano n. 3.*

I Divertimenti

Chi trionfò, trionfa!

Perchè tanta gente accorre al *Cinema Ambrosio*? Sono le « vedette » dell'arte cinematografica, quelle che trionfarono già clamorosamente nel passato, che al loro ripresentarsi compiono il miracolo. Come il pubblico le rivede con entusiasmo, con nostalgia e con rimpianto!

FRANCESCA BERTINI
fa affollare il CINEMA AMBROSIO

con la nomea del suo nome indimenticabile. La sua interpretazione di *Maddalena Ferat* di Emilio Zola risuscita i migliori ricordi lasciati da questa espressiva attrice e lo spettacolo attuale dell'*Ambrosio* è di un'attrazenza che durerà a lungo.

Ultime de *La battaglia di Wagram* al "VITTORIA" e al "ROYAL"

Terminano oggi nei due locali le repliche della quarta serie de *La figlia della rivoluzione*. Al *Vittoria* continua applauditissimo il varietà con *The Pisonis* acrobati e Tupani, eccentrici originali.

Lunedì, 9, andrà in programma contemporaneamente al *Vittoria* e al *Royal* la quinta e penultima serie de *La figlia della rivoluzione*, intitolata *Grippe Sole poliziotto*.

AL "CINEMA ROYAL"

da domani a domenica *Aquile umane*, dramma; *Filomena e le pene del cuore*, comica.

"CINEMA TEATRO VITTORIA"

Da domani a tutto a domenica: *Le sacrificate*, dramma sociale in quattro parti.

TEATRO all'aperto al VALENTINO

Questa sera giovedì 5 luglio, ore 21

"PIETRO IL GRANDE"

E' il secondo film dell'E.F.A. di Berlino, presentato al concorso del I Circuito Nazionale Superfilms.

La vita tumultuosa e tragica dello Zar Pietro, ch'ebbe il nome di Grande per l'opera sua di rinnovamento della Russia, le congiure dei popi e dei cortigiani, gli intrighi e le mollezze di corte, il fasto imperiale, formano una vicenda altamente drammatica ricostruita con grandiosità inaudita, mentre l'arte poderosa di

JANNING

interprete di Pietro, domina e sovrasta.

Stasera due debutti al "MAFFEI"

Malaguenita, danze spagnuole, *Mario e Tito*, attrazione. Strepitoso successo del grande comico *Cattagno*, di *Bufalo*, dei comicisti *Joe and Penon* e della stella *Mary Florenz*.

Domani MARY PICKFORD al SALONE GHERSI

La multiforme attrice che raccoglie in tutto il mondo la più viva ammirazione si presenterà domani al *Ghersi* in una delle sue più deliziose interpretazioni, nella film: *L'angelo custode*. Completerà il programma

l'indiavolato RIDOLINI

che si presenta stavolta nella figura di un complicatissimo ispettore. Oggi ultime de

"LA COMMEDIA UMANA"

dal romanzo di Balzac, ridotta da Rex Ingram e interpretata da Rodolfo Valentino e da Alice Terry. Inoltre oggi

"L'eruzione dell'Etna"

verrà pure proiettata per le ultime volte.

TUTTA TORINO, Domenica allo STADIUM per la Grande "CORRIDA SPAGNUOLA"

Dopo il grandioso successo di Roma, ottenuto alla presenza di S. E. Mussolini e delle più spiccate personalità politiche, anche i torinesi potranno vedere e giudicare domenica prossima con i propri occhi questa famosa *Corrida*, assistendo ad una tauromachia veramente seria, organizzata e combattuta dai più valorosi *toreros de Valencia*.

Il nostro De Amicis, l'autore di *Cuore*, del libro più gentile e commovente per l'educazione spirituale della gioventù, termina la sua descrizione della *Corrida*, nel volume *Spagna*, con queste parole: *...tutte le domeniche che restai a Madrid, ritornai alla plaza de toros...*

E non è a dire se, colui che Carducci rimbrottò per troppo sentimentalismo, avesse sviluppato il senso dell'umanità e della pietà...

I tori, giunti entro gabbie da viaggio, sul genere di quelle usate da Hagenbeck per le sue belve, sono animali agilissimi e feroci, dalle movenze feline, dall'occhio iniettato di sangue. Alcuni sono di color marrone e tra questi ve ne ha uno spaventoso per ferocia. Altri sono i terribili *negritos* che solitamente i grandi assi della tauromachia si azzardano ad affrontare. Ripetiamo: non si tratta di bestie tarde o pesanti come le nostre bufale o di carattere mite come le vaccine, ma di vere e proprie belve che non soltanto non temono l'uomo, ma che lo aggrediscono senza alcun eccitamento e senza alcuna istigazione; ma così, per innato spirito combattivo. Sono giunti anche i *toreros*, e anche di questi parleremo diffusamente.

La scoperta di un cadavere di neonato

Poco dopo le ore 9 di questa mattina il tranviere Luigi Pegliolico passando sul cavalcavia di Corso Lepanto scoperse lungo la scarpata il cadavere di un neonato. Egli ne diede avviso alle guardie municipali e poco dopo un funzionario di Polizia giudiziaria si recò sul posto per le constatazioni legali. Il cadaverino fu trasportato agli Istituti universitari del Valentino perchè i medici possano stabilire se il bimbo è nato morto o fu ucciso. L'Autorità ha iniziato immediatamente le indagini opportune.

Una donna percossa

Rina Peyretti di 22 anni, abitante in via Pio Quinto 29 bis ed il di lei marito passavano ieri sera in via Borgo Dora, quando, scorto un tale che deve loro del denaro, i coniugi lo avvicinarono e lo invitarono a saldare il suo debito. Il debitore per tutta risposta alzò le mani contro la donna, la quale, essendo il marito corso in cerca di qualche agente, non potè così evitare di buscarsi molteplici lesioni in varie parti del corpo. Venne medicata al San Giovanni dal dottor Quarrella, che la giudicò guaribile in otto giorni.

Furti

Ignoti, introdottisi nel deposito locomotive delle Ferrovie in via Chiesa, rubarono una quantità di abiti del valore di circa L. 2500.

— Mediante falsa chiave altri ignoti entrarono nella rosticceria della signora Bellini Onorina in piazza Statuto N. 14 e vi rubarono L. 130. Scopo principale dei ladri era però quello di praticare un foro in un muro per poter introdursi nell'attigua oreficeria del signor Cordovesio Serafino, ma a lavoro iniziato abbandonarono l'impresa, forse perchè disturbati.

Tentato suicidio

Dai militi della Croce Verde è stata trasportata al Mariani l'operaia addetta al Calzaturificio Col di via Capua, Albertone Rina, d'anni 19 da Chivasso, la quale a scopo suicida aveva ingoiato una miscela di tintura di iodio. Il dott. Roccavilla le ha praticato la lavatura gastrica facendola ricoverare con prognosi riservata.

Musica al pubblico

Il Corpo Musicale « Excelsior », diretto dal Maestro cav. Antonio Casapulla, darà concerto stasera, dalle 20,45 alle 22,30, sul corso Duca di Genova, angolo corso Re Umberto, con questo programma: « Fede e Amore », marcia, M.o Pala — Ballo « Pietro Micca », M.o Marengo — « Fox Trot Villereccio », M.o Ceratto — « Nabucco », sinfonia, M.o Verdi — « Festa in città », sinfonia, M.o Filippa — « Excelsior », marcia, N. N.

NOTE SPICCIOLE

Per gli operai dell'Officina Carte-Valori il Comitato nazionale dell'Associazione combattenti ha avuto assicurazione dal Ministero delle Finanze che saranno ad essi estesi le provvidenze concesse agli impiegati statali ex-combattenti.

Associazione Mutilati. — E' imminente la pubblicazione della legge che contempla l'intero consolidamento del caro-viveri ai pensionati.

Associazione Liberale Democratica. — Stasera fa luogo la annunciata conferenza dell'ing. Cornelli, su: « Il Partito liberale e la tutela degli interessi dei commercianti, esercenti e industriali ».

Scuola Tecnica "San Carlo". — Domenica, alle ore 9,30, distribuzione premi allievi nella sede di via della Zecca. Discorso del cav. Emilio Zanri.

Avanguardia d'azione economica. — Stasera, alle ore 21, riunione della Commissione [illegible].

I [illegible] ex-combattenti sono invitati per le ore 21 di stasera, al Sindacato fascista dipendenti comunali.

Scuola Pratica di Elettrotecnica. — Venerdì, ore 21 conferenza dell'ing. Giuseppe Pollicina, nella sede della Scuola.

Scuola di Medicina Veterinaria. — Le infermerie delle Cliniche non accettano animali degenti in cura fino al 16 ottobre. Continuerà a funzionare invece l'ambulatorio dalle 8 alle 12 di ogni giorno feriale.

La Cooperativa torinese di vigilanza notturna ci prega di rilevare che i due fratelli Amilcare e Cesare Bertolino, di cui si parlò nel recente processo, non erano guardie notturne, ma soltanto « produttori ».

Unione del Lavoro. — Federazione Torinese: Stasera, alle ore 20,30, via Carmine, 13, comizio di categoria. — Sidis: stasera, ore 21, Consiglio direttivo. — Unione Operai Panettieri: oggi, alle ore 17, assemblea dei soci. Ore 19, Consiglio direttivo.

Giovane Montagna, gita sociale il 7-8 luglio. Partenza sabato, 7, ore 14,15, dalla Ciriè-Lanzo. Pernottamento a Pra. Pian (m. 2300) Domenica, 8, sveglia, ore 5. Messa. Arrivo a Torino alle 19,40. Le iscrizioni si chiudono giovedì, 5.

Assistenti Edili. — Assemblea mensile dei soci, giovedì, 5, ore 21, nella sede sociale.

Associazione Pugliese. — Questa sera, alle ore 21, nella sede di via Cavour 11, assemblea generale dei soci, per concretare l'azione dell'Associazione.

Stato Civile di Torino

4 luglio 1923

NASCITE 21: maschi 13, femmine 10.

MATRIMONI: Cagliero Amodio con Vallino Teresa — Carrera Carlo con Antonino Irma — Coppadoro Angelo con Capostetti Elisa — Dagnoux Pietro con [illegible] Margherita.

MORTI: Serimante Pio fu Tomaso, d'anni 75, di Gattinara, agiato, via Carlo Alberto, 9 — Liparoli Ettore di Giuseppe, id. 73, di Levico, sarto, via [illegible], 5 — Faberi Alberto fu Ferdinando, id. 54, di Torino, negoziante, via alla Parrocchia, 11 — Paola Domenica fu Giovanni, id. 63, di Torino, infermiere, via Duchessa Jolanda, 1 — Bedetto Giovanna in Gribodi, id. 39, di Torino, casalinga, via Priocca, 36 — Marino Rocco fu Michele, id. 77, di Fassano, pensionato, via Principe Tomaso, 17 — Meriggiengo Luigi fu Giuseppe, id. 45, negoziante, corso Sommeiller, 8 — Verri Giovanni fu Giuseppe, id. 64, di Torino, fotografo, vicolo tre Quartini, 2 — Alghero Giuditta in Valentino, id. 66, di Belforte d'Asti, casalinga, via S. Giulia, 39 — Ricotte Luigi fu Giuseppe, id. 61, di Torino, cocchiere — Rigatti Teresa di Gedda, id. 61, di Altessa, agiata — Griffone Michele fu Giovanni, id. 66, di Vilo, imbiancatore — Rondolo Car. Vito fu Giuseppe, id. 35, di Piacenza, ministere — Riva Giuseppa vedova Ferrero, id. 78, di Avigliana, casalinga — Molione Teresa vedova Bordese, id. 78, di Alba, casalinga — Ferraris Candido fu Gio. Batt., id. 25, di Caraglio, segretario com. — Gamberti Emilia fu Domenico, id. 31, di Alessandria, casalinga — Bondra Giuseppina in [illegible], id. 41, di Bologna, salariata — Celeri Arturo fu Antonio, id. 62, di Rivoli, pubblicista.

Minori d'anni set. 2. Totale 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

TEATRI

AL GIARDINO REALE.

Questa sera si replica lo spettacolo dato ieri sera, cioè *Conte Rosso* e *Dodicesima notte*, sempre a prezzi popolarissimi. La ripresa della *Cena delle beffe* è annunciata per lunedì prossimo.

AL CHIARELLA: « La donna di fuoco ».

Stasera la Compagnia di Antonio Gandusio rappresenta la prima novità della stagione: *La donna di fuoco*, commedia in tre atti di Oreste Poggio, il noto e applaudito autore di lavori piemontesi ed italiani.

AL CARIGNANO.

Per domani sera, venerdì, è annunciata la prima rappresentazione dei Cosacchi « Kubany », corpo corale diretto dal maestro Sergio Sokoloff.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

GIARDINO REALE (Teatro all'aperto sotto gli auspici della Associazione della Stampa). — Ore 21: « La Dodicesima Notte », di Shakespeare - « Il Conte Rosso » (prologo). Serata popolare.

CHIARELLA (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: « La donna di fuoco », commedia di O. Poggio (novità).

ALFIERI (Compagnia d'operette C. Lombardo). — Ore 21: « Scugnizza », operetta di M. Costa.

SERIES (Teatro degli Indipendenti di Anton Giulio Bragaglia). - Ore 21: Rappresentazioni sintetiche.

BALBO (Compagnia di rivista Testa-Marvel). — Ore 21: « Mondo rosa », rivista di De Flaviis.

MICHELOTTI (Comp. piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « La luna 'n tël pôss », libretto di G. e F. Demaria, musica di Colombino Arona.

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

PALLONE — Ore 16 e 21: Grandi gare.

KURSAAL Madama Cristina, 22. — Ore 21: Interessanti partite di Pelota spagnuola e Giardino dancing.

PALAZZO DEL GIORNALE AL VALENTINO. — Esposizione Internazionale di Fotografia, Ottica e Cinematografia. Aperta dalle ore 10 alle 18 e dalle 21 alle 23.30. Concerti musicali. Proiezioni.

« LA QUADRIENNALE » (Esposizione Nazionale di Belle Arti, Parco del Valentino. — Aperta tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19. Lunedì, mercoledì e sabato alle ore 16,30, grande concerto.

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio di Torino

4 Luglio 1923

TORINO. — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 270 a 280 — Id. Comuni Mg. 30, da L. 250 a 265 — Id. Inferiori Mg. 5, da L. 200 a 240 — Incrociati chinesi superiori Mg. 400, da L. 290 a 305 — Id. Comuni Mg. 80, da L. 270 a 285.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi Mg. 250, da L. 290 a 310.

ASTI. — Gialli indigeni puri Mg. [illegible] — Incrociati chinesi Mg. 700, da L. [illegible] a 310.

BRA. — Incrociati chinesi superiori Mg. 1600, da L. 300 a 318 — Id. comuni Mg. 150, da L. 270 a 300.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. 280 a 330.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Gialli indigeni puri Mg. 130, da L. [illegible] a 300.

CAVOUR. — Incrociati chinesi Mg. 1144, da L. 290 a 320.

CEVA. — Incrociati chinesi Mg. 1800, da L. 275 a 290.

CUNEO. — Incrociati chinesi Mg. 6060, da L. 300 a 325 — Incrociati giapponesi Mg. 1450, da L. 268 a 290.

FOSSANO. — Incrociati chinesi Mg. 3800, da L. [illegible] a 317.

IVREA. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. [illegible] a 310.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi Mg. 3000, da L. 295 a 315.

PINEROLO. — Incrociati chinesi Mg. 1120, da L. 300 a 318.

RACCONIGI — Incrociati chinesi superiori Mg. 50, da L. 300 a 321 — Id. Comuni Mg. 250, da L. 285 a 300 — Id. Inferiori Mg. 100, da L. 250 a 255.

SALUZZO. — Incrociati chinesi superiori Mg. 2060, da L. 305 a 319 — Id. Comuni da L. 300 a 305.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi Mg. 258, da L. [illegible] a 305.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 3. — Incrociati chinesi: Mg. 410, da L. 280 a 315.

ALESSANDRIA, 3. — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 201, da L. 290 a 317.

BRUSASCO, 4. — Incrociati chinesi, Miriagrammi 85 da L. 270 a L. 295.

CHIVASSO, 3. — Gialli indigeni puri superiori: Mg. 55, da L. 290 a 300 — Id. comuni: Mg. 30, da L. 280 a 290.

CORTEMIGLIA, 4. — Gialli incrociati, Miriagrammi 900 da L. 280 a L. 320.

DOGLIANI, 3. — Incrociati chinesi, comuni, Mg. 317, da L. 310 a 350.

MONDOVI', 3. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 500, da L. 305 a 320 — Id. comuni: Mg. 600, da L. 285 a 300.

NIZZA MONFERRATO, 3. — Incrociati chinesi, comuni, Mg. 113, da L. 300 a 335.

OVADA, 3. — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 400, da L. 290 a 330.

SAVIGLIANO, 3. — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 252, da L. 290 a 300; comuni, Mg. 26, da L. 236 a 275.

S. STEFANO BELBO, 3. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 80, da L. 290 a 305.

STRADELLA, 3. — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 85, da L. 301 a 310; comuni, Mg. 210, da L. 281 a 300; inferiori, Mg. 62, da L. 270 a 280.

VOGHERA, 3. — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 58, da L. 320 a 360; comuni, Mg. 555, da L. 297,50 a 325; inferiori, Mg. 85, da L. 280 a 295.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 3. — Incrociati chinesi comuni Mg. 130 da L. 295 a 320.

ULTIME NOTIZIE

Il Governo inglese giudica la situazione

"di una gravità estrema e di un'estrema delicatezza,,

Qualche significativo particolare del colloquio Curzon - Saint-Aulaire - Le questioni dell'orale e dello scritto - I ministri inglesi a consiglio.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 4, notte.

Vi avvertimmo ieri sera che la tensione anglo-francese era peggiorata in seguito alla conversazione di ieri stesso tra lord Curzon e l'ambasciatore di Francia; soggiungemmo che la sospensiva coinvolta nella richiesta di spiegazioni più definite sembrava fare il gioco del Quai d'Orsay, ma sarebbe stata molto temporanea. In essenza tutto questo è confermato dalle risultanze di oggi. L'unica variante è che in realtà le cose sono andate e vanno ancora peggio di quanto emergesse dalle informazioni e dalle previsioni telefonatevi ieri sera. Non sembra davvero esistere più alcuna via di uscita, tranne una separazione dalla Francia. Baldwin e Curzon da un lato, e Poincaré dall'altro, non possono accordarsi. Un accordo sarebbe praticabile soltanto se Poincaré rinunciasse al... poincareismo. Ora egli non può rinunciare a se medesimo; e la Francia per il momento non è illuminata e non è disposta a rinunciare per una volta tanto a lui. Gli espedienti mitigatori della diplomazia restano bensì più o meno in movimento; ma in realtà non valgono più nulla. Ciò che vale ormai in tutto questo dannato imbroglio è la virilità pura e semplice. Qui, senza neanche darlo a vedere, paiono sempre più risoluti ad adottarla.

La risposta scritta di Parigi promessa da Saint-Aulaire?

Dalle nostre informazioni di ieri non trapelava interamente la fermezza adottata da lord Curzon, allorchè, conversando con il conte di Saint Aulaire, da ascoltatore dovette per forza mutarsi in interlocutore. Le forme vennero naturalmente rispettate. La sostanza invece fu molto forte. Sapete già come Curzon facesse notare a Saint Aulaire che in pratica, alla stregua delle idee manifestate finora, la Francia verrebbe a proporsi di rimanere nella Ruhr in perpetuo. Oggi risulta che lord Curzon trovò anche opportuno dare un solenne avvertimento: egli fece considerare bene all'ambasciatore di Francia come anche la pazienza del Parlamento e del popolo inglese è quasi esaurita; ed a certo punto fece comprendere netto che il Governo britannico, sia pure con risolutezza, si sentirebbe spinto a considerare gli sviluppi di un'azione indipendente qualora la Francia si rifiutasse di muoversi dalla posizione intransigente che essa ha preso.

Inoltre è quasi certo che Curzon ha insistito sulla necessità di una risposta scritta al questionario inglese. Le conversazioni a piccole tappe, che somigliano al gioco di menare il cane per l'aia, non sono più adeguate ad un momento grave come il presente; quello cioè delle richieste di spiegazioni più definite ed esaurienti. Il fatto d'una risposta scritta per parte della Francia non è giudicato dal Governo britannico come una semplice questione procedurale. Le acquiescenze ad una risposta orale erano forse attribuite a torto a questo Governo. Esso al contrario sente oggi più che mai, dopo aver udito il chiarimento orale della Francia, il bisogno di avere in mano un documento il quale serva a delucidare ed a giustificare di fronte al mondo ed alla storia ogni nuovo atteggiamento che l'Inghilterra eventualmente dovesse adottare. Le parole volano, gli scritti restano. E adesso tutto fa credere che Poincaré si accinga alfine a rispondere per iscritto. Questa possibile risposta scritta, a nostro avviso, non migliorerà alcunchè; ma servirà a riscaldare la coscienza dell'Inghilterra, ed a provvederle un punto di partenza documentario.

L'informatore politico londinese del *Manchester Guardian* è forse in possesso di notizie migliori sulla conversazione di ieri al Foreign Office. Egli riferisce che alla fine del colloquio l'ambasciatore di Francia si mostrò piuttosto impressionato. Ma questo era un fatto puramente personale. Ad ogni modo «gli fu chiarito bene che il punto di vista inglese non si è in alcun modo alterato, e che non può essere possibile un accordo colla Francia finchè non sia giunta la risposta scritta al questionario. Come tante volte in precedenza, una rottura vera e propria venne evitata all'ultimo istante. Ma ora esiste questa differenza: che il Governo inglese attuale non è menomamente elastico sulla questione fondamentale; cosicchè la controversia, per quanto differita di qualche giorno, è stata lasciata esattamente come era prima ». La rottura immediata sarebbe stata evitata, secondo l'informatore succitato, soltanto perchè Saint Aulaire avrebbe promesso a lord Curzon che una risposta scritta sarebbe pervenuta fra breve, possibilmente fra pochi giorni. Ad ogni modo l'informatore medesimo conclude: « Non può esserci accordo tra Londra e Parigi, se il vero obbiettivo della Francia è di distruggere la Germania, nel presunto interesse della sicurezza francese. Peraltro se il Governo francese nei prossimi giorni deciderà in modo formale, rispondendo al questionario inglese, di adottare una politica puramente di riparazioni, allora un accordo sarà possibile, e si potrà alfine attendere una sistemazione ».

Il Governo inglese avrebbe già gli elementi per decidere

Chi mai è in grado di attendersi da Parigi una simile trasformazione a vista? Il *Times*, dal canto suo, in una nota informativa, crede che in pratica quanto il conte di Saint Aulaire ebbe ieri a dichiarare a voce a Lord Curzon avrebbe sopratutto servito a mettere il Governo inglese in possesso di tutti gli elementi della situazione; cosicchè il Governo stesso si sentirebbe già in grado di procedere ad una più precisa definizione della propria politica. Il significato di questo rilievo è che non occorrerebbe neanche più la famosa risposta scritta che si attende tuttora. La nota del *Times* soggiunge: « Questo è particolarmente un momento in cui è necessaria una risolutezza grandissima. Non si tratta più d'una situazione per cui la diplomazia possa rifugiarsi nei suoi metodi più tardigradi: si può prevedere che le conversazioni ora in corso verranno portate fra brevissimo tempo ad un punto decisivo ».

A corredo di tutti questi referti ed avvertimenti, è notevole come qualche importante organo parigino annunzi che Poincaré starebbe dando gli ultimi tocchi ad un memorandum, il quale dovrebbe costituire la risposta definitiva ed esauriente al questionario britannico. Ciò potrebbe anche essere vero. In ogni caso nessuno riesce qui a capire che altro Poincaré possa rispondere se non quello che egli condensò nel suo discorso di venerdì al Senato, il quale, secondo un rilievo tardivo del *Manchester Guardian*, rappresenta la vera chiave dell'atteggiamento francese. Intanto, qui si ritiene che Poincaré abbia veramente steso da parecchi giorni la relazione per iscritto; ma poscia abbia risolto di trattenerla, sperando che l'Inghilterra, nella conversazione di ieri coll'ambasciatore di Francia, finisse col manifestarsi disposta, sotto una forma o l'altra, ad innalzare bandiera bianca.

Strane idee allignano a Parigi! Pare che l'opinione francese sia persuasa dell'impotenza britannica, ossia, come proclamava il *Temps*, che la Francia possa fare naufragare la politica britannica, e che l'Inghilterra non possa impedire tale affondamento. Un organo ministeriale londinese replicava ieri sera con queste parole: « Si commette un grande errore a Parigi accettando un criterio simile. L'Inghilterra — noi confidiamo — non è così impotente ».

D'altra parte, l'ipotesi che Poincaré sia per decidersi davvero a rispondere per iscritto diviene improbabile, allorchè si consideri che, per bocca di Saint Aulaire, il Governo francese sosteneva ieri a spada tratta che in realtà ai quesiti del questionario era già stato risposto nelle cosiddette conversazioni avvenute attraverso le ambasciate, nelle ultime due settimane. La Francia, in una parola, ha ripetuto anche ieri di non potersi impegnare in anticipo ad evacuare, in base a condizioni puramente ipotetiche, determinate zone della Ruhr a data stabilita e neppure ad abbandonare i pegni di cui si è impadronita. Il futuro delle occupazioni dipenderà dai tedeschi — si limita a dire la Francia, ricusandosi di precisare e definire le sue intenzioni al riguardo. Invece, l'Inghilterra insiste per ottenere che le intenzioni francesi, per una volta tanto, vengano definite e precisate in maniera da togliere ogni dubbio in qualsiasi senso.

In verità ha forse ragione il *Times*, quando sostanzialmente dichiara che il Governo britannico ha ormai appreso quello che voleva sapere, e può quindi già infilare senza rimorsi la sua strada. Il tempo stringe. Le rinnovate pubblicazioni ministeriali francesi, secondo cui non vi è realmente fretta, servono soltanto ad aumentare l'impazienza che qui in Inghilterra sta sprigionandosi ormai da ogni parte. — E' già dal gennaio — secondo dicono qui — che il Governo inglese, per un riguardo verso la Francia, si è astenuto dal fare qualunque passo verso la Germania. Ora è più chiaro che mai che il Governo francese non desidera di considerare gli interessi britannici, nè consultare l'opinione inglese. — Le accuse parigine contro l'Inghilterra, nel senso che essa stia minacciando o provocando la Francia, intensificano l'esasperazione, giacchè, si fa notare, che, mentre il Governo francese si è abbandonato ultimamente ad ogni foggia di manifestazioni, incluso il discorso fondamentale di Poincaré, il Governo inglese non ha fatto il menomo annunzio ufficiale, mantenendo un riserbo ed una reticenza esemplari.

Le conversazioni potrebbero riprendersi "soltanto su una base nuova,,

Di fronte a tutto ciò, temiamo che, al fondo, la questione del questionario e della relativa risposta, non si riduca più che ad una commedia o ad una comodità. In ogni modo, l'impostazione diplomatica rimane tale, che la famosa risposta sarà attesa ancora per qualche giorno; ciò che significa che per qualche giorno ancora ogni dichiarazione sulla politica inglese verrà tenuta in sospeso.

Frattanto ieri Curzon ha riferito oggi al Consiglio dei ministri, riunitosi per una tornata ordinaria, le risultanze dei colloqui diplomatici di ieri. Manca ogni informazione ufficiale su quanto il Gabinetto ha deliberato in proposito. La consegna, per ora, resta quella della segretezza assoluta. Tuttavia, da fonte molto autorevole si apprende che il Governo considera la situazione come «*di una gravità estrema ed insieme d'una estrema delicatezza*». Non sembra, secondo i ragguagli dell'ultima ora, che l'Inghilterra, dopo tutto, voglia veramente insistere per avere la risposta scritta. Anche questo fattore, benchè importante, verrebbe ora giudicato, in realtà, un'inezia, di fronte all'urgenza delle questioni sostanziali. A voce o per iscritto, non importa; purchè il Governo francese esponga, per una volta tanto, con una precisione uguale a quella dei quesiti inglesi, i suoi netti intendimenti nei riguardi della Ruhr. Se vuole ripensarci sopra altre 48 ore, pazienza! Si è già aspettato tanto, lasciando alla Francia carta bianca e mettendo a repentaglio tutto l'avvenire dell'Europa! Ma, se nessuna risposta vera e propria, nessuna spiegazione esatta arriverà entro breve al Foreign Office, nessuna conversazione di alcuna sorta potrà evidentemente proseguire.

A dire il vero, sembra esistere sin d'ora perfino qualche incertezza sulla possibilità che le conversazioni di ieri abbiano un seguito. Comunque, stasera, dopo il Consiglio dei ministri, si fa osservare che «le conversazioni in parola possono riprendersi soltanto sopra una base nuova, la quale potrà essere unicamente fornita da una chiara e completa risposta francese ai quesiti fondamentali avanzati dall'Inghilterra, quelli, cioè, che concernono la durata e le alterazioni di forma delle occupazioni franco-belghe ». Si soggiunge come negli ambienti governativi sia unanime il senso che il tempo per le sottigliezze diplomatiche sia trascorso, e che « la sola via d'uscita da un grave punto morto sia la risposta positiva e pratica ad un questionario pratico e positivo ». Quindi, si termina ammonendo che « il Governo inglese non può attendere all'infinito una risposta definita, nè acquiescere a responsi puramente negativi ad ogni suo suggerimento ».

Si assicura che durante il Consiglio di oggi è stato preso atto con soddisfazione della dichiarazione fatta dall'on. Mussolini sulla politica italiana. Si giudica che tale dichiarazione sia prossima al punto di vista inglese, nell'affacciare la cessazione della resistenza passiva tedesca alla sollecita evacuazione francese della Ruhr.

"... un errore ormai manifesto anche ai ciechi... ,,

Il *Manchester Guardian*, dedica oggi un lungo articolo di fondo per esaminare quale dovrà essere l'azione indipendente che, mancando l'accordo colla Francia, l'Inghilterra dovrà intraprendere. Le idee del giornale sono conformi a quelle attribuite a Baldwin, e già comunicatevi negli ultimi giorni. Incidentalmente il giornale ripete, insieme con tutti gli altri, che l'impresa francese della Ruhr «si è risolta in un grandissimo errore, il quale non giova a nessuno, e sta per fare crollare l'economia europea, oltrechè quella francese»; ciò in replica alle proteste parigine, secondo cui la Francia non può capitolare. Secondo l'Inghilterra, non si tratta affatto di capitolazione, bensì del riconoscimento di «un errore ormai manifesto anche ai ciechi».

M. P.

Un irruente discorso di Poincaré

all'inaugurazione del monumento al " volontario americano ,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Con insolita solennità Parigi ha festeggiato l'« *Independence Day* », diventato da cinque anni la seconda festa nazionale della Francia. La tomba di Lafayette è stata stamane, al Cimitero di Picpus, ricoperta di fiori e di bandiere; e nella piazza degli Stati Uniti ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento eretto, per sottoscrizione unicamente francese, ai volontari americani morti per la Francia. La bronzea statua del volontario americano — che si erige sullo zoccolo di di pietra dura di Lorena, nel quale, in altorilievo, è raffigurata la Francia vittoriosa, che stringe con gesto fiero e grazioso un soldato francese ed uno americano che si stendono la mano — riproduce le sembianze del poeta americano Alan Seger, arruolatosi volontario nella Legione Straniera al principio della guerra, e caduto valorosamente all'attacco di Belloy en Santerre, nel luglio del 1916.

Presenziavano alla solenne cerimonia l'ambasciatore americano Herrick, il presidente del Consiglio Poincaré, i marescialli Foch e Joffre, circondati da un nugolo di generali e da tutte le autorità. Dopo che il generale Mangin ebbe pronunziato un discorso glorificante i volontari americani, prese la parola Poincaré, il quale, con impeto oratorio che impressionò vivamente i presenti, pronunziò un discorso politico tendente a giustificare l'atteggiamento intransigente della Francia, e scongiurando i «volontari americani della pace» ad assecondare la Francia in mezzo alle prove attuali, come i volontari della guerra erano venuti in suo aiuto nelle ore tragiche del 1918. Dopo avere celebrato l'eroismo dei volontari americani, Poincaré si è così espresso:

« Per quanto possa essere l'indifferenza della natura in presenza della morte, l'umanità che vive, l'umanità che non è immobile, l'umanità che non è silenziosa, rimarrà noncurante o scettica? Dimenticherà essa la santità della causa che ha difeso, la violenza di una non scusabile aggressione, la barbarie di una invasione criminosa, le devastazioni sistematiche, gli assassinî di abitanti inoffensivi, i saccheggi e gli incendi. E potrà dimenticare i torrenti di sangue che hanno inondato le terre del Belgio e della Francia, il dolore delle madri e degli orfani, la miseria delle popolazioni emigrate? Dopo avere contribuito a salvare dagli artigli della Germania paesi innocenti, giunti tra forse con indulgenza la Germania tentare di rovesciare la vittoria, di preparare la sua rivincita e di rovinare i popoli di cui essa ha devastato i territori? Potrà assistere con fredda serenità a questo spettacolo di iniquità e di scandalo? Accetterà di lasciare la sua opera non soltanto incompiuta, ma compromessa e beffeggiata? Si rassegnerà a vedere barcollare sulla sua base e crollare a terra l'immortale statua che essa credeva avere innalzato alla glorificazione della Giustizia?...

« Oh, signori! se noi non abbiamo più bisogno, grazie a Dio! di soldati volontari negli eserciti della Repubblica, se squadriglie «Lafayette» non debbono più sparare nel nostro cielo i «Tauben» e i «Gotha», quanti volontari della parola e della penna, e dell'azione pacifica ci sono ancora utili in tutti i paesi, in cui la propaganda tedesca snatura ogni giorno il nostro pensiero, travisa le nostre intenzioni, e calunnia la nostra condotta! Io so che in America specialmente ogni giorno si erigono costantemente numerosi cittadini di buona volontà, che conoscono così come noi siamo laboriosi e pacifici, equi e moderati, che non reclamiamo che la riparazione dei nostri danni e la garanzia della nostra sicurezza. Sono questi i volontari della pace, che io voglio innanzi a questo più intimamente associare ai volontari della guerra, perchè gli uni e gli altri hanno lo stesso diritto alla nostra gratitudine ».

Visibilmente commosso, l'ambasciatore degli Stati Uniti ringraziò il Governo francese, e lesse un messaggio del presidente Harding, fragorosamente applaudito dalla folla. La cerimonia terminò con una sfilata di truppe.

Il processo Ebelot-Caillaux a Tolosa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Dinanzi al Tribunale correzionale di Tolosa è continuato oggi il processo Ebelot-Caillaux. L'incidente che diede origine all'odierna vertenza giudiziaria è ben noto. L'ex-presidente del Consiglio Caillaux, costituitosi parte civile, è assistito dagli avvocati on. Moutet e Auriol. Gl'imputati — studenti e impiegati — riconobbero i fatti loro imputati, e cioè l'aggressione con vie di fatto contro il Caillaux; e l'avv. Ebelot riconobbe a sua volta d'essere stato l'organizzatore ed esecutore principale dell'aggressione.

Il Pubblico Ministero pronunziò quindi la sua requisitoria, chiedendo pene severe per tutti gl'imputati. A domani, le arringhe della Parte Civile e della Difesa.

La domanda a procedere contro Briand respinta dalla "Commissione degli undici,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

La « Commissione degli undici », incaricata di decidere sulla domanda per l'autorizzazione a procedere contro l'ex-Presidente del Consiglio, Aristide Briand, presentata dal comunista [illegible], ha deciso che non vi era alcun elemento di procedimento giudiziario. Perciò il rapporto non verrà presentato alla Camera.

DA LAIGUEGLIA

I [illegible] sociali al mare della Alleanza Cooperativa Torinese, [illegible] nella colonia, sono [illegible] accompagnati dal [illegible] e da sei maestre. Essi sono stati alloggiati in una villa di proprietà della Alleanza.

Le organizzazioni terroriste a Vienna e a Budapest

L'assassinio dello studente — Un attentato contro i Reali di Romania?

Vienna, 4, notte.

La luce sopra l'assassinio dello studente Karger nel bosco di Neulengbach presso Vienna è lungi dall'essere completa. Le attivissime indagini della polizia vanno rivelando un'ampia organizzazione terroristica di bolscevichi di destra completamente impostata negli ambienti ufficiali di Vienna. Alcune perquisizioni condotte presso il collegio dei Piaristi portarono alla scoperta di un vero arsenale di armi e all'arresto di alcune persone che sembrano essere ex-ufficiali germanici inviati a Vienna dalle organizzazioni terroriste germaniche per preparare quei movimenti che in Germania condussero all'assassinio di Rathenau. Si scopersero tre reparti terroristici, uno comandato dallo studente Novosak, uccisore confesso dello studente Karger, un altro dall'ex-ufficiale germanico Kreuzer, già arrestato, un terzo dal tenente Lechner, datosi alla fuga. Sembra che essi stessero organizzando un attentato terrorista contro Seipel, altri contro l'ex-ministro della Guerra socialista Deutsch e altre personalità dell'alta banca e della finanza. Tali impressionanti notizie vengono messe in relazione colle organizzazioni giovanili terroristiche recentemente scoperte in Ungheria e in Baviera. I giornali borghesi si domandano chi regga le fila di tali movimenti. Tutti gli arrestati sono studenti circa sui vent'anni. Nelle loro case si trovarono acidi e altri materiali per predisporre esplosivi.

La direzione del Partito social-nazionalista si affretta a dichiarare di non avere nulla di comune con tali terroristi, di avere anzi recentemente espulso dal partito lo studente Novosak. La direzione di polizia e il Governo sono risoluti a condurre a termine radicalmente l'indagine senza riguardo per qualsiasi personalità vi possa essere compromessa. Recentemente i partiti socialisti accusarono i social-nazionalisti di avere accettato il finanziamento di industriali e banchieri ebrei pur facendo una campagna antisemita.

Gli arresti di terroristi avvenuti a Budapest in seguito all'attentato del *Café Club* portarono alla conoscenza della organizzazione di un attentato contro i sovrani di Romania. A tale scopo erano stati trafugati dai magazzini di Stato quindici chilogrammi di ecrasite. Continuano le perquisizioni e gli arresti. Il ministro degli Interni ha posto una taglia di un milione sopra la persona del lanciatore della bomba.

I funerali dell'on. Pietravalle

Napoli, 4, notte.

Imponenti e solenni sono riuscite le esequie del vice-presidente della Camera, on. prof. Michele Pietravalle. Numerosissima folla ha partecipato ai funerali. Tra gli intervenuti erano: l'on. De Nicola, presidente della Camera, l'on. Morisani, segretario della Camera, il generale Albricci, comandante il Corpo di Armata di Napoli, in rappresentanza del Ministro della Guerra; moltissimi altri deputati, uomini politici, e tutte le Autorità cittadine. Seguivano il carro funebre: il labaro della Provincia di Campobasso e quello del Comune; la berlina della Camera, quattro autocarri coperti di corone, numerose rappresentanze di Associazioni, ed una lunga fila di automobili e carrozze. Il corteo era fiancheggiato e chiuso da plotoni di carabinieri. Si calcola che lungo il percorso fossero assiepate circa 60 mila persone. La salma è stata trasportata alla Stazione ferroviaria e deposta in un vagone trasformato in camera ardente; più tardi ha proseguito per Campobasso.

Durante i funerali è avvenuto un incidente, che fu subito represso però dall'Autorità di Pubblica Sicurezza. Una ex-infermiera dell'Ospedale degli Incurabili, licenziata al tempo in cui l'on. Pietravalle dirigeva quell'istituto, si slanciò contro il carro funebre, pronunciando parole offensive. La donna è stata trattenuta da alcuni agenti e tradotta in Questura.

Un tumulto di contadini per uno sfratto

Alcuni feriti - Venti arresti

Treviso, 4, notte.

Stamane nella frazione di San Trovaso dovevano procedere allo sfratto di certi Vittorio Carlo e Giacinto Pozzobon, le cui famiglie occupavano un casolare e 25 ettari di terreno. L'ufficiale giudiziario Carlo Solipano alle 7 giunse sul posto in automobile col messi giudiziari e due facchini, ma la vettura veniva accerchiata da circa trecento contadini decisi ad impedire lo sfratto. La casa del Pozzobon veniva inoltre difesa con una barricata con terrapieni e trincee. La forza pubblica, che doveva aiutare i rappresentanti della legge, per un contrattempo, non era sul posto. I contadini erano armati di verghe e di badili. Contro l'automobile furono lanciati sassi e uova (!), cosicchè la costrinsero a prendere la via del ritorno, tanto più che uno dei due facchini, certo Attilio Diotto aveva riportato una ferita alla testa per una sassata, così da dover essere trasportato all'ospedale.

I contadini, intanto, intuendo che l'ufficiale giudiziario sarebbe ritornato con rinforzi, sfondarono la porta del campanile e suonarono a stormo, perchè altri contadini accorressero a dare loro man forte. Verso le 10.30 passavano per la via, vicino all'abitazione dei Pozzobon, due fascisti, Giovanni Bordignano e Carlo Della Giovanna. Essi vennero circondati da un centinaio di contadini tumultuanti, ma poterono loro sfuggire e correre a Quinto, a 6 chilometri da Treviso, dove avvertirono del fatto il comandante della milizia, tenente Giovanni Berchiol. Questi si portò sul posto con una diecina di militi, ma furono accolti da qualche fucilata. In tale contingente risposero al fuoco. Successe un enorme trambusto. Le donne urlavano, i contadini scappavano, ma cinque di essi erano rimasti feriti, cioè, tre contadini e due donne, e dovettero essere trasportati all'Ospedale di Treviso. Nessuno però versa in condizioni gravi. I contadini negano di avere sparato. Vennero eseguiti una ventina di arresti.

Rappresaglie di fascisti a Trieste per un convegno della "Fiom,,

Trieste, 4, notte.

Nei locali della Camera del Lavoro si è tenuta oggi una riunione, indetta dai funzionari della « Fiom », per discutere sul nuovo concordato stipulato fra gli industriali metallurgici e i sindacati nazionali della nostra città. Alla riunione era presente anche l'on. Buozzi. Verso le 17 un gruppo di fascisti irruppe improvvisamente nei locali della Camera del Lavoro, spezzando alcuni colpi di rivoltella. Gli invasori però non riuscirono ad entrare nella sala ove si trovavano riuniti i funzionari della « Fiom ». Per il pronto intervento dei carabinieri i fascisti vennero allontanati. Essi si riunirono [illegible] in via Mazzini, dove ha sede il [illegible] Lavoratore ». Penetrati nell'interno gettarono due petardi, che però non produssero danni. Quindi i fascisti si recarono al caffè « Tergeste », frequentato di solito dagli estremisti della città, e lo devastarono completamente.

Condannato per l'uccisione di un fascista

Bologna, 4, notte.

Stasera i giurati hanno pronunziato il loro verdetto nel processo per la uccisione di un fascista, tale Silvio Sammarchi. In seguito al verdetto, il Presidente ha condannato tale Barberis ad anni 4 e mesi 10 di reclusione, e Marchetti ad anni 3 e mesi dieci di detenzione condonando ad essi la pena di 15 mesi, in virtù dell'amnistia per i reati politici, oltre alla diminuzione del carcere sofferto, ed agli accessori di legge. La lettura della sentenza è stata accolta con manifestazioni di disapprovazione da parte dei fascisti, che numerosi gremivano la sala.

Il Giro di Francia

Bottecchia riprende la maglia gialla

L'italiano giunge sesto a Luchon dopo parecchi incidenti di gomma — La vittoria di tappa al vecchio Alavoine.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Terminato il primo periodo della corsa, quello diremo così di approccio, colle lunghissime tappe piane e sotto il sole cocente, i concorrenti al Giro di Francia si sono ieri trovati di fronte per la prima volta alla montagna in tutta la sua asprezza e la sua difficoltà. Si trattava nientemeno che di dare la scalata ai Pirenei per la strada che da Bajona conduce a Bagnères de Luchon. E' questa la tappa più dura e più difficile del lungo percorso; quella in cui, partendo dall'Atlantico, i routiers debbono raggiungere la perla dei Pirenei dopo avere scalato i colli di Aubisque di Tourmalet dove la strada si confonde con la neve che non è stata ancora sciolta dal sole primaverile. Da Bajona, situata quasi a livello del mare, bisogna salire fino all'altezza di 2122 metri a Tourmalet prima di raggiungere la pianura del Bearn.

Il calore e la lunghezza estenuante delle ultime tappe avevano costretto i corridori ad una specie di tregua. Il comune nemico, rappresentato dall'arsura, aveva condotto i concorrenti di buon accordo fino ai piedi dei Pirenei ad una velocità di 24 Km. all'ora. A Bajona si scatenò la lotta, il vero combattimento in cui ognuno impiega le risorse fisiche tenute in serbo per le più dure fatiche. E nella prova durissima vennero a rifulgere di vivida luce le splendide qualità di cui è dotato il nostro Bottecchia. Nella fatica più aspra di tutto il Giro egli riesce difatti a riprendere il primato e ad indossare ancora la gialla maglia del « leader »!

Ottantatre corridori sono partiti stamattina alle 2 da Bajona per avviarsi, mentre la notte era ancora fitta, verso le cime prossime dei Pirenei. A Saint Jean Piè de Port (51 chilometri) un imponente plotone è passato al controllo alle 4,25. Tutti i principali corridori della prima e della seconda categoria erano insieme ad eccezione di Lambot, ritardato da un accidente. Ad Oloron (125 chilometri) il plotone, sempre compatto, transita alle 8. Una trentina di corridori sono insieme; i fratelli Pelissier sono al comando, seguiti da Bottecchia, da Santhià, da Bellanger, da Scieur, da Jacquinot e da Alavoine. Il belga Dejonghe, ferito, fa suo solito abbandono. Il suo esempio è seguito poco dopo dal turista-routier Ruquiert. Ad Eaux Bonnes (137 chilometri) 28 corridori passano insieme alle 10 con un ritardo di 20 minuti sull'orario previsto. I fratelli Pelissier e Alavoine sono al comando.

Il primo sgretolamento del plotone avviene durante la scalata del colle dell'Aubisque, la cui altezza raggiunge i 1768 m. sul livello del mare. La lotta si fa subito accanitissima. I fratelli Pelissier e Bottecchia riescono a distanziare i loro avversari e giungono insieme in cima al colle. La prima fatica è così sorpassata, ed i corridori si precipitano per la lunga discesa che li porterà al traguardo di Argelès (217 Km.) nel seguente ordine: ore 11.31, primi Bottecchia ed i fratelli Pelissier sempre insieme, alle 11.52 Jacquinot tutto solo, alle 11.56 Bellenger, alle 12.20 Buysse, Alancourt e Tiberghien. Seguono sparsi gli altri.

A Barèges, in una salita che è come un contrafforte del Tourmalet, un gran numero di forature movimenta la gara e modifica nuovamente le posizioni. Anche Bottecchia deve fermarsi per cambiar gomma perdendo così di vista il gruppo di testa. Chi ne approfitta è Jacquinot, che passa per Barèges alle 13.14'13" seguito a quattro minuti da Bottecchia, indi da Enrico Pelissier, da Alavoine e da Scieur.

E comincia la gran fatica che deve portare i corridori fino ai 2122 del Tourmalet. La strada aspra e poco battuta si snoda per un paesaggio deserto e quasi selvaggio. L'aria pungente fa dimenticare ai corridori il torrido sole della tappa precedente. Per la dura salita i corridori si disseminano e Jacquinot perde il comando faticosamente acquistato. Bottecchia dà prova delle sue ottime doti di « grimpeur » e dimostra di trovarsi a suo agio sul difficile percorso. Incidenti di gomma lo attardano ancora ma, con un coraggio straordinario, ogni volta egli riprende. La discesa fino a Luchon è fatta a velocità vertiginosa. Sul viale di Etigny, dove è fissato il traguardo d'arrivo compare per primo il vecchio Alavoine, l'astuto corridore che con una saggia distribuzione delle proprie forze già era riuscito a vincere la tappa l'anno scorso. Jacquinot, distanziato di 15 m. nell'ultima parte del percorso, giunge secondo, mentre terzo e quarto rispettivamente si classificano Normand, un corridore della terza categoria, e Pelissier Enrico. Quinto è un turista-routier, Botte. Bottecchia giunge tutto solo alle 16.32'37" con dieci minuti di vantaggio su Buysse che lo segue, e, quel che più conta, con 36 m. di vantaggio su Bellenger e 30 m. su Tiberghien, i suoi rivali più diretti nella classifica generale. Pratesi giunge 16.o in un ottimo tempo, mentre Santhià e Buffoni arrivano 23.o e 26.o

Ecco l'ordine di arrivo a Luchon (308 chilometri): 1. Jean Alavoine, che ha coperto i 308 chilometri del percorso in ore 15.5'22"; 2. Jacquinot in ore 16.21'27"; 3.o Normand in ore 16.22'3"; 4. H. Pelissier in ore 16.26'40"; 5. Botte in ore 16.29'53"; 6. Bottecchia in ore 16.32'37"; 7. Buysse in ore 16.42'; 8. Alancourt in ore 16.46'; 9. Collé in ore 16.47'; 10. Dubois in ore 16.56'58"; 11. Huot in ore 16.57'21"; 12. Bellenger in ore 16.58'21"; 13. Tiberghien in ore 17.2'; 14. Dhers in ore 17.6'44"; 15. Desmoulin in ore 17.10'37"; 16. Pratesi in ore 17.11'17"; 17. Mottier in ore 17.12'38"; 18. Goethals in ore 17.20'54"; 19. Thys in ore 17.21'28"; 20. Longon in ore 17.23'; 21. Degy in ore 17.27'18"; 22. Reeckmann stesso tempo; 23. Santhià in ore 17.27'40"; 24. Muller in ore 17.31'; 25. Ray in ore 17.43'42"; 26. Buffoni in ore 17.44'52", ecc. ecc.

La classifica generale risulta quindi modificata come segue:

1.o Bottecchia, in 96 ore, 6', 11"; 2.o J. Alavoine, in 96 ore, 11', 39"; 3.o Bellenger, in 96 ore, 28', 1"; 4.o H. Pelissier, in 96 ore 28', 30"; 5.o Tiberghien, in 96 ore, 34', 53"; 6.o Dhers, in 96 ore, 54'; 7.o Huot, in 97 ore, 7', 54"; 8.o Goethals, in 97 ore, 16', 20"; 9.o Buysse, in 97 ore, 14', 11"; 10. Collé, in 97 ore, 17', 46"; 11. Thys, in 97 ore, 23', 15".

Bottecchia affronterà quindi la prossima tappa colla famosa maglia gialla.

I boccíofili della "Ceres,,

Si è inaugurato ieri sera alla « Ceres » il nuovo giuoco delle bocce. Si svolsero delle gare sociali, di cui fu vincitrice la terna: prof. G. Moreno, cap. cob. I. Masseroli, dott. M. Rostan, che vinsero tre medaglie d'oro.

Bollettino Meteorico

4 luglio 1923.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	29	16	coperto	
Roma	30	17	½ coperto	
Milano	30	17	½ coperto	
Genova	28	20	sereno	mosso
Venezia	31	18	sereno	calmo
Firenze	27	16	½ coperto	
Ancona	27	16	½ coperto	legg. m.
Bologna	30	17	½ coperto	
Napoli	29	19	½ coperto	calmo
Taranto	27	18	sereno	»
Palermo	29	21	½ coperto	»
Catania	27	19	sereno	»
Cagliari	—	16	½ coperto	»
Tripoli	30	20	sereno	»
Messina	27	18	½ coperto	»
Trieste	30	20	½ coperto	legg. m.
Trento	31	14	sereno	

LA TEMPERATURA A TORINO

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 747.

Temperatura massima del giorno 3 + 29

Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 17

* * *

La giornata di ieri: Calda, serena, con qualche breve intervallo di cielo parzialmente coperto.

BORSE ESTERE

Londra, 4 — Nuovo prestito [illegible] — Prestito francese 4% [illegible] — Id. id. 5% [illegible] — Rendita [illegible] — Id. italiana 3,50% [illegible] — Id. giapponese 4% [illegible] — Id. turca unificata [illegible] — Marconi [illegible] — Argento [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible].

Valparaiso: Cambio su Londra [illegible].
Buenos Ayres: Cambio su Londra [illegible].
Amsterdam: Cambio su Berlino [illegible].
Madrid: Cambio su Parigi [illegible].

Ponzo Giovanni, gerente.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.